

Non lasciatevi rubare la speranza



Il passo del Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta una scena ambientata nel tempio di Gerusalemme, al culmine della festa ebraica delle capanne, dopo che Gesù ha proclamato una grande profezia rivelandosi come sorgente dell'“acqua viva”, cioè lo Spirito Santo.

Allora la gente, molto impressionata, si mette a discutere su di Lui. Anche oggi la gente discute su di Lui. Alcuni sono entusiasti e dicono che «è davvero il profeta».

Francesco

Padre Santo, anche a nome di tutta la Chiesa di Napoli e dei Vescovi della Conferenza Episcopale della Campania, Le rivolgo il nostro grazie per aver dato a tutti noi, ma anche ai tanti che sono in collegamento televisivo, la gioia di pregare con Lei in questa solenne Celebrazione Eucaristica.

Grazie per aver celebrato con Napoli e per Napoli.

✠ Crescenzo Card. Sepe

■ Ore 9.30 - Scampia - Piazza Giovanni Paolo II 3-5

■ Ore 11 - Piazza del Plebiscito 7-9

■ Ore 15 - Duomo 11-13

Foto prima pagina
Osservatore Romano

Servizio fotografico interno
a cura di
Stefano Wurzburger

■ Ore 13 - Carcere di Poggioreale 14 e 15

■ Ore 16.15 - Piazza del Gesù Nuovo 16 e 17

■ Ore 17 - Lungomare - Rotonda Diaz 18-20

Il Cardinale Crescenzo Sepe traccia un bilancio della visita pastorale del Pontefice a poche ore dalla sua partenza

«Una pagina nuova per Napoli»

di Rosanna Borzillo

«Sono un po' stanco, ma tanto, tanto contento. Siete veramente bravi»: ecco le ultime parole del Santo Padre sull'elicottero che da Napoli, sabato scorso, lo riportava a Città del Vaticano, pronunciate al Cardinale Crescenzo Sepe. Le rivela l'Arcivescovo, all'indomani della visita pastorale che ha impegnato la diocesi in una giornata memorabile per Napoli. Ha dormito poco, l'Arcivescovo, la notte è passata tra veglia e sonno. «Ma sono felice - ribadisce - e desidero complimentarmi con la Città che ha mostrato il suo entusiasmo e un calore composto».

Eminenza, tracciamo un bilancio a poche ore dalla partenza del Papa...

«Una grande manifestazione di fede. Questo compensa tutto il lavoro e la stanchezza di questi giorni. Il Santo Padre, lungo il tragitto da un luogo all'altro della città, era stupito, entusiasta: non sapeva dove voltarsi, guardava ogni singolo volto, ogni ammalato, si fermava a benedire i bambini e vedevo sul suo volto l'entusiasmo. Il momento di maggior commozione è stato quando ha abbracciato i sofferenti nella chiesa del Gesù nuovo: ha voluto benedire tutti, e andare in mezzo a tutti, per accarezzare ogni sofferente».

Il Papa nell'Angelus di domenica scorsa, alle 12, ha ringraziato i napoletani «per la calorosa accoglienza»...

«Ciò significa che Napoli gli è rimasta nel cuore. Se il Papa ha avuto la bontà di ricordare nel suo Angelus la calorosa accoglienza di tutti i napoletani, significa che è rimasto particolarmente colpito. Credo che anche lui la notte scorsa abbia ricordato questo viaggio».

La straordinaria risposta della Città indica che quando gli eventi si realizzano in sinergia con le Istituzioni tutto funziona alla perfezione.

«Napoli ha offerto il suo lato più bello: un esempio di compostezza, di ordine. Napoli ha mostrato il cuore aperto e la compostezza dei napoletani. E la grande sinergia è proprio quanto abbiamo potuto commentare: soprattutto con le istituzioni che ha portato certamente alla riuscita di un evento che ha permesso la perfetta riuscita della macchina organizzativa».

Più volte Lei ha sottolineato che la visita del Santo Padre non era un punto di arrivo. Ora si apre una pagina nuova per Napoli ?

«C'è stato il tempo della preparazione, della celebrazione, ora c'è l'attuazione. All'appuntamento con il Santo Padre la città, le parrocchie, la comunità tutta si è preparata durante un lungo cammino pastorale. Un viaggio che è stato preparato con impegno e rigore, è stato gestito bene e, ora, è un percorso da continuare innanzitutto come Chiesa, e non solo. Il Papa ha compiuto gesti formidabili e ci ha lasciato un "cibo" di cui nutrirci. Si apre una pagina nuova per Napoli».



La visita nei luoghi del dolore e della sofferenza: qui il Papa si è soffermato a lungo, ma senza telecamere, in raccoglimento, per portare una carezza ai più soli. Eppure, anche qui, il Papa ha fatto emergere l'aspetto del cristianesimo come felicità.

«Francesco ha ripreso le bellezze di un insegnamento che solo il Vangelo può dare, lo scatto di allegria e di gioia che viene dalla fede e Napoli è la città della gioia. La vita è gioia ed il Creatore ci ha dato la vita; nessun uomo è condannato alla sofferenza e la morte non racchiude tutto in sé, vi è il terzo giorno, la Resurrezione».

Da Napoli un messaggio di fede e di solidarietà. E in Cattedrale, ai sacerdoti, ai religiosi, ai diaconi permanenti, alla curia, un messaggio forte: la necessità di formazione e lo spirito di povertà...

«Nell'incontro, in Cattedrale il Papa ha più volte ribadito la necessità di formazione dei sacerdoti e il ritorno ad uno stile di vita più sobrio.

Esigenze che la Chiesa napoletana da tempo ha sottolineato. Nell'ultima riunione della Congregazione del clero e della Conferenza episcopale italiana è stato ribadito l'elemento fondamentale per un cammino di maggiore autenticità delle chiese nel mondo e lasciar cadere le foglie morte per andare all'essenza. Il Papa ha sottolineato questo aspetto al clero, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi, agli operatori pastorali».

Al Lungomare, con i giovani, gli anziani, le famiglie il Pontefice ha toccato temi forti: l'importanza della formazione all'affettività, al matrimonio, l'eutanasia...

«Sono tematiche che fanno parte del suo Magistero e che più volte sono state affrontate. Ma il Pontefice ha scelto Napoli per fare una sintesi di ciò che è la famiglia. La famiglia è in crisi, certo, ma per superare le difficoltà che l'attanagliano non basta parlarne, ci vogliono soprattutto testimonianza e preghiera. Certamente ci saranno indicazioni al prossimo

Sinodo sulla famiglia e le parole del pontefice ci invitano ad approfondire il percorso di formazione».

Netta la posizione sul gender...

«Non si può cambiare la propria natura. Il tentativo di cambiare la propria natura è uno sbaglio della mente umana».

Alla Rotonda Diaz ad un tratto il Pontefice ha indossato un casco. Perché?

«Ha voluto diventare anche lui testimonial della campagna sulla sicurezza stradale, "A Maronna t'accompagna!", realizzata dall'Automobile Club e dalla Diocesi di Napoli per sensibilizzare i giovani sul fenomeno degli incidenti e delle loro conseguenze. Il casco bianco indossato dal Papa ha un valore fortemente simbolico per tanti giovani».

L'abbraccio delle monache di clausura in Cattedrale al Papa è la notizia che, da qualche giorno, rimbalza da un sito ad un altro. È stata una sorpresa?

«Una sorpresa per me, per la gendarmeria vaticana. Una spontaneità che ha fatto sorridere un po' tutti. Anche il Papa è rimasto sorpreso, stava quasi per cadere. Infatti, mentre una monaca lo ha quasi abbracciato, l'altra stava per bruciarsi l'abito con una candela che si trovava presso le reliquie di San Gennaro. Sono intervenuto simpaticamente perché ho visto che il Papa stava per cadere. Ma capisco che per le nostre claustrali è stato un momento unico: avere Pietro tra loro un'occasione che, forse, non si ripeterà più. Capisco l'entusiasmo delle religiose».

Infine, si sta tanto parlando del prodigio di San Gennaro. La prima volta che il patrono si è concesso ad un Papa.

«Si è montato un caso su una questione che va interpretata in maniera corretta: ciò che vale è il gesto di devozione di un Papa a San Gennaro interpretando il senso di un popolo, al di là del fatto che il sangue si sia sciolto con Papa Francesco e non in occasione delle visite di altri Pontefici. In ogni caso il nostro Santo ha mostrato che è vicino a noi e alla visita del Pontefice».



ORE 9 – SCAMPIA – Incontro con la popolazione del rione e con diverse categorie sociali

Al Suo arrivo in elicottero, il Santo Padre Francesco è stato accolto dall'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Crescenzio Sepe, dal Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, dal Prefetto di Napoli, Gerarda Pantalone, e dal Sindaco, Luigi De Magistris. In auto, il Papa ha raggiunto Piazza Giovanni Paolo II dove, poco prima delle 9.30, ha incontrato la popolazione del Rione Scampia, le comunità parrocchiali e numerosi rappresentanti di diverse categorie sociali quali il mondo della cultura, della legalità, dei professionisti, del lavoro, degli emarginati e dei migranti. L'incontro si è aperto con l'indirizzo di saluto del Cardinale Sepe, quindi il Sindaco ha consegnato al Papa le chiavi della Città. Hanno preso poi la parola un'immigrata della Comunità delle Filippine; un lavoratore; e il Presidente della Corte d'Appello di Napoli Antonio Bonajuto. Infine il Santo Padre ha rivolto ai presenti il suo discorso

Un nuovo cammino di speranza, di rinascita e di risanamento

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ho voluto incominciare da qui, da questa periferia, la mia visita a Napoli. Saluto tutti voi e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza! Davvero si vede che i napoletani non sono freddi! Ringrazio il vostro Arcivescovo per avermi invitato - anche minacciato se non fossi venuto a Napoli - per le sue parole di benvenuto; e grazie a coloro che hanno dato voce alle realtà dei migranti, dei lavoratori e dei magistrati.

Voi appartenete a un popolo dalla lunga storia, attraversata da vicende complesse e drammatiche. La vita a Napoli non è mai stata facile, però non è mai stata triste! È questa la vostra grande risorsa: la gioia, l'allegria. Il cammino quotidiano in questa città, con le sue difficoltà e i suoi disagi e talvolta le sue dure prove, produce una *cultura di vita* che aiuta sempre a rialzarsi dopo ogni caduta, e a fare in modo che il male non abbia mai l'ultima parola. Questa è una sfida bella: non lasciare mai che il male abbia l'ultima parola. È la *speranza*, lo sapete bene, questo grande patrimonio, questa "leva dell'anima", tanto preziosa, ma anche esposta ad assalti e ruberie.

Lo sappiamo, *chi prende volontariamente la via del male ruba un pezzo di speranza*, guadagna qualcosina ma ruba speranza a sé stesso, agli altri, alla società. La via del male è una via che ruba sempre speranza, la ruba anche alla gente onesta e laboriosa, e anche alla buona fama della città, alla sua economia.

Vorrei rispondere alla sorella che ha parlato a nome degli immigrati e dei senza fissa dimora. Lei ha chiesto *una parola* che assicuri che i migranti sono *figli di Dio* e che sono cittadini. Ma è necessario arrivare a questo? I migranti sono esseri umani di seconda classe? Dobbiamo far sentire ai nostri fratelli e sorelle migranti che sono cittadini, che sono come noi, figli di Dio, che sono migranti come noi, perché tutti noi siamo migranti verso un'altra patria, e magari arriveremo tutti. E nessuno si perda per il cammino! Tutti siamo migranti, figli di Dio che ci ha messo tutti in cammino. Non si può dire: "Ma i migranti sono così...Noi siamo...". No! Tutti siamo migranti, tutti siamo in cammino. E questa parola che tutti siamo migranti non è scritta su un libro, è scritta nella nostra carne, nel nostro cammino di vita, che ci assicura che in Gesù tutti siamo figli di Dio, figli amati, figli voluti, figli salvati. Pensiamo a questo: tutti siamo migranti nel cammino della vita, nessuno di noi ha dimora fissa in questa terra, tutti ce ne dobbiamo andare. E tutti dobbiamo andare a trovare Dio: uno prima, l'altro dopo, o come diceva quell'anziano, quel vecchietto furbo: "Sì, sì, tutti! Andate voi, io vado per ultimo!". Tutti dobbiamo andarci.

Poi c'è stato l'intervento del *lavoratore*. E ringrazio anche lui, perché naturalmente volevo toccare questo punto, che è un segno negativo del nostro tempo. In modo speciale lo è *la mancanza di lavoro per i giovani*. Ma voi pensate: più del 40 per cento dei giovani dai 25 anni in giù non ha lavoro! Questo è grave! Cosa fa un giovane senza lavoro? Che futuro ha? Che strada di vita sceglie? Questa è una responsabilità non solo della città, non solo del Paese, ma del mondo! Perché? Perché c'è un sistema economico che scarta la gente e adesso è il turno dei giovani a essere scartati, cioè senza lavoro. Questo è grave! "Ma ci sono le opere di carità, ci sono i volontari, c'è la Caritas, c'è quel centro, c'è quel club che dà da mangiare...". Ma il problema non è mangiare, il problema più grave è non avere la possibilità di portare il pane a casa, di guadagnarlo! E quando non si guadagna il pane, si perde la dignità! Questa mancanza di lavoro ci ruba la dignità. Dobbiamo lottare per questo, dobbiamo difendere la nostra dignità di cittadini, di uomini, di donne, di giovani. Questo è il dramma del nostro tempo. Non dobbiamo rimanere zitti.

Penso anche al lavoro a metà. Cosa voglio dire con questo? Lo sfruttamento delle persone nel lavoro. Alcune settimane fa, una ragazza che aveva bisogno di lavoro, ne ha trovato uno in una ditta turistica e le condizioni erano queste: 11 ore di lavoro, 600 euro al mese senza nessun contributo per la pensione. "Ma è poco per 11 ore!". "Se non ti piace, guarda la coda di gente che sta aspettando il lavoro!". Questo si chiama schiavitù, questo si chiama sfruttamento, questo non è umano, questo non è cristiano. E se quello che fa così si dice cristiano è un bugiardo, non dice il vero, non è cristiano. Anche lo sfruttamento del lavoro in nero - tu lavori senza contratto e ti pago quello che voglio - è sfruttamento delle persone. "Senza i contributi per la pensione e per la salute?". "A me non interessa".

Io ti capisco bene, fratello, e ti ringrazio per quello che hai detto. Dobbiamo riprendere la lotta per la nostra dignità che è la lotta per cercare, per trovare, per ritrovare la possibilità di portare il pane a casa! Questa è la nostra lotta!

E qui penso all'intervento del Presidente della Corte di Appello. Lui ha usato una bella espressione "percorso di speranza" e ricordava un motto di san Giovanni Bosco: "*buoni cristiani e onesti cittadini*", rivolto ai bambini e ai ragazzi. Il percorso di speranza per i bambini - questi che sono qui e per tutti - è prima di tutto *l'educazione*, ma una vera educazione, il percorso di educare per un futuro: questo previene e aiuta ad andare avanti. Il giudice ha detto una parola che io vorrei riprendere, una parola che si usa molto oggi, il giudice ha detto "corruzione". Ma, ditemi, se noi chiudiamo la porta ai migranti, se noi togliamo il lavoro e la dignità alla gente, come si chiama questo? Si chiama corruzione e tutti noi abbiamo la possibilità di essere corrotti, nessuno di noi può dire: "io non sarò mai corrotto". No! E' una tentazione, è uno scivolare verso gli affari facili, verso la delinquenza, verso i reati, verso lo sfruttamento delle persone. Quanta corruzione c'è nel mondo! E' una parola brutta, se ci pensiamo un po'. Perché una cosa corrotta è una cosa sporca! Se noi troviamo un animale morto che si sta corrompendo, che è "corrotto", è brutto e puzza anche. La corruzione puzza! La società corrotta puzza! Un cristiano che lascia entrare dentro di sé la corruzione non è cristiano, puzza!

Cari amici, la mia presenza vuole essere un impulso a un *cammino di speranza, di rinascita e di risanamento già in corso*. Conosco l'impegno, generoso e fattivo, della Chiesa, presente con le sue comunità e i suoi servizi nel vivo della realtà di Scampia; come pure la continua mobilitazione di gruppi di volontari, che non fanno mancare il loro aiuto.

Incoraggio anche la presenza e l'attivo impegno delle *Istituzioni cittadine*, perché una comunità non può progredire senza il loro sostegno, tanto più in momenti di crisi e in presenza di situazioni sociali difficili e talvolta estreme. La "buona politica" è un servizio alle persone, che si esercita in primo luogo a livello locale, dove il peso delle inadempienze, dei ritardi, delle vere e proprie omissioni è più diretto e fa più male. La *buona politica* è una delle espressioni più alte della carità, del servizio e dell'amore. Fate una buona politica, ma fra di voi: la politica si fa tutti insieme! Fra tutti si fa una buona politica!

Napoli è sempre pronta a risorgere, facendo leva su *una speranza forgiata* da mille prove, e perciò risorsa autentica e concreta sulla quale contare in ogni momento. La sua radice risiede nell'animo stesso dei Napoletani, soprattutto nella loro *gioia*, nella loro *religiosità*, nella loro *pietà*! Vi auguro che abbiate il coraggio di andare avanti con questa gioia, con questa radice, il coraggio di portare avanti la speranza, di non rubare mai la speranza a nessuno, di andare avanti per la strada del bene, non per la strada del male, di andare avanti nell'accoglienza di tutti quelli che vengono a Napoli da qualunque Paese: siano tutti napoletani, imparino il napoletano che è tanto dolce e tanto bello! Vi auguro di andare avanti nel cercare fonti di lavoro, perché tutti abbiano la dignità di portare il pane a casa, e di andare avanti nella pulizia della propria anima, nella pulizia della città, nella pulizia della società perché non ci sia quella puzza della corruzione!

Vi auguro il meglio, andate avanti e San Gennaro, vostro Patrono, vi assista e interceda per voi.

Benedico di cuore tutti voi, benedico le vostre famiglie e questo vostro quartiere, benedico i bambini che sono qui attorno a noi. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. *'A Maronna v'accumpagne!*

Francesco



ORE 9 – SCAMPIA – Incontro con la popolazione del rione, le con



«Uno

L'indirizzo di sa

Santità, benvenuto e grazie per aver accolto il nostro invito a visitare Napoli. Il sogno è oggi realtà.

È stato il sogno di tutti: se lei sapesse con quanta amorosa insistenza la gente mi chiedeva di invitarla quando andavo nelle parrocchie, negli ospedali, nelle carceri o negli incontri con il mondo operaio, con i rappresentanti delle professioni, della cultura e della legalità. Era un desiderio, un sogno che non potevo non ascoltare e presentarlo a Lei. Quando i figli chiamano, il Padre va. Grazie, Santità!

La Sua è una visita esclusivamente pastorale, non abbiamo anniversari o eventi particolari da ricordare, vogliamo solo incontrarla, ascoltare il Suo Magistero petrino, essere confermati nella fede e nel cammino di speranza e di carità intrapreso dalla nostra Chiesa.

Padre Santo, lei toccherà con mano la nostra realtà, così com'è, bella e meravigliosa, ma anche ferita e dolente per i tanti mali che l'affliggono, come l'il-

Le domande al

Un immigrato

Santo Padre, sono un immigrato della Comunità Filippina. Mi chiamo Corazon Dag-usen e a nome dei tanti immigrati qui presenti e dei fratelli e sorelle senza fissa dimora, mi rivolgo a lei per chiederle di essere sempre più parola forte e autentica per tutti noi. Essere accolti, vuol dire essere riconosciuti. Ci dica una parola che legittima il nostro essere figli di Dio, Padre di tutta l'umanità. Faccia sapere all'umanità che siamo da lei guardati con amore, con tenerezza e con fiducia. Forse, almeno una volta potremmo sentirci importanti e orgogliosi di tale predilezione.

Un lavoratore

Santità, sono un lavoratore, mi chiamo Michele Starita. La mia condizione di lavoratore non può impedirmi di rivolgere a lei un appello per chi il lavoro ce l'ha ma siamo sempre di meno; per chi lo ha perso e sono in tanti e per chi non lo ha ancora trovato e sono una moltitudine. Abbiamo bisogno di credere nella sacralità del lavoro. Non possiamo tornare a casa e leggere sul volto dei nostri la disperazione di chi non può andare avanti. E' terribile non poter pronunciare ciò che facciamo come una possibile vocazione di una vita che contribuisce al bene dei propri cari e della stessa società.

«Buongiorno, France'»

(*dvdl*) L'elicottero del Santo Padre atterra nel campo sportivo di Scampia poco dopo le 9. È accolto al suo arrivo dal Cardinale Crescenzo Sepe, dal presidente della Regione Stefano Caldoro, dal prefetto Gerarda Pantalone e dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris. Poi in «papamobile», tra un tripudio di bandierine, il Santo Padre si è diretto verso il palco eretto nel cuore del «quartiere delle Vele».

«Grazie di essere qui con noi», gridano gli abitanti di Scampia. «Non servono le immagini dei telefonini - dice, don Alessandro Gargiulo che, insieme al decano, don Francesco Minervino, hanno coordinato l'animazione - teniamo questo momento nel nostro cuore». Poi un coro dei bambini: «Buongiorno France'», ne abbraccia uno malato e ai ragazzini grida: «buoni, buoni». E, ovviamente, non potevano mancare i selfie con il Santo Padre.

Poi il Papa ha risposto alle domande che gli sono state rivolte da un'immigrata della Comunità delle Filippine, da un lavoratore e dal Presidente della Corte d'Appello di Napoli Antonio Bonajuto. A conclusione dell'incontro, ha benedetto i fedeli con la frase in napoletano solitamente pronunciata dal Cardinale Sepe e la folla lo ha salutato con un lungo applauso.



unità parrocchiali e rappresentanti di diverse categorie sociali

di noi»

luto dell'Arcivescovo

legalità malavitosa e camorristica.

Significativamente, lei inizia la sua visita pastorale oggi qui a Scampia, un quartiere di Napoli pieno di problemi ma anche ricco di risorse dove, soprattutto le parrocchie, sono impegnate a testimoniare Cristo, annunciando il Vangelo della giustizia e della carità.

In questi due anni di Pontificato, lei ha dimostrato di conoscere il linguaggio del cuore per parlare con la gente; è il linguaggio dei napoletani. Vedrà che Napoli le piacerà e, con essa, i napoletani.

Ce lo dirà alla fine di questa intensa giornata, a via Caracciolo, nell'incontro con i giovani.

E chi sa che, dopo averla conosciuta, le verrà il desiderio di ritornare. Lo speriamo, perché le vogliamo bene e sentiamo che lei è uno di noi.

'A Maronna T'accumpagna!

Crescenzo Card Sepe
Arcivescovo Metropolitano di Napoli



Papa

Un magistrato

Santità, il rispetto delle leggi è, oggi, continuamente offeso e tradito dalla corruzione pubblica e privata che dilaga nel corpo sociale, infirma l'etica pubblica e genera devianza minorile, disperazione e morte. Ci indichi, Santità, un percorso di speranza che sostenga l'impegno di tutti coloro che perseguono legalità e giustizia e dia forza all'invito di San Giovanni Bosco ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini" dando pace a questa terra martoriata.



«Bergoglio, il nostro orgoglio»

(*dvdl*) Canti, cori da stadio, applausi e sventolio di bandiere. Così è stato accolto Papa Francesco nel suo passaggio a Secondigliano e Capodichino. Protetto da un imponente schieramento di sicurezza, tra forze dell'ordine e volontari, il Santo Padre ha salutato i fedeli assiepati dietro le transenne senza però fermarsi a causa del rigido protocollo di sicurezza e per rispettare la tabella di marcia.

Per l'occasione don Andrea Adamo, parroco di Sant'Antonio di Padova a Secondigliano, ha mostrato, all'esterno della chiesa, le reliquie di San Giovanni Paolo II e Sant'Antonio. Addobbati a festa con striscioni e palloncini, finestre e balconi lungo il corso. Grande emozione anche a Capodichino, dove il gruppo ministranti della parrocchia Immacolata Concezione, insieme ai giovani e al coro, hanno atteso il passaggio del Papa tra canti e preghiere e striscione con rima: «Papa Bergoglio sei il nostro orgoglio».

Un passaggio veloce ma non per questo meno carico di commozione e coinvolgimento per le centinaia di migliaia di persone che, sia pure per un attimo, hanno potuto vedere da vicino il Pontefice, vivere la gioia dell'incontro e ricevere da lui la benedizione come auspicio per un futuro carico di speranza.

«**C**redo che la mia penitenza più grande siano i viaggi. Non mi piace viaggiare. Sono molto attaccato al mio habitat, è una nevrosi», ha confessato Papa Francesco in una recente intervista alla televisione messicana. Ovviamente il Santo Padre continua a viaggiare e, in occasione della visita a Napoli, il Cardinale Sepe, ha preso spunto dalla confessione televisiva per preparare, insieme a Vittorio Pappalardo, titolare dell'omonima industria artigiana di Napoli, un regalo davvero insolito per il Pontefice: una poltrona per ufficio. Ma non una poltrona come le altre, se non altro perché sulla spalliera porta ricamato lo stemma papale con le chiavi decussate di San Pietro e il motto "Miserando atque eligendo" e, sul retro, il nome "Francesco".

Si tratta di un pezzo d'arredamento molto particolare, interamente fatto a mano, come tutti quelli che escono dall'azienda di piazza Sant'Onofrio, leader nelle poltrone da lavoro al tavolo, personalizzate, rispondente a caratteristiche ergonomiche tali da alleviare i sintomi di affaticamento posturale della colonna vertebrale che derivano dal prolungato stazionamento alla scrivania.

Il Papa ne trarrà beneficio nelle sue giornate di lavoro nella Casa Santa Marta, in Vaticano. Nel creare la poltrona per la scrivania di Sua Santità, sono partito dalla nostra poltrona Senior Top-Class Plus, ha spiegato Pappalardo,



adattandola al peso e all'altezza del Pontefice. Ho scelto un rivestimento semplice, come nello spirito di Francesco: un canapa grezza, naturale, che veniva usata anticamente per la realizzazione del saio dei monaci. Per la sua robustezza, già nel 1700 questo tessuto era impiegato anche per le pale dei mulini a vento e per le vele delle navi, tanto che ancor oggi è presente sulla

Una poltrona per il Papa

"Amerigo Vespucci", la nave scuola della Marina militare italiana.

Dovendo dare una particolare originalità e personalità all'oggetto, abbiamo realizzato particolari allestimenti che, ferme restando l'ergonomia e sicurezza, lo caratterizzassero per la sua originalità. Data l'estrema rigidità del tessuto in questione, lo stesso ha necessitato di un'ulteriore lavorazione per l'ammorbidimento della fibra, in modo da renderla morbida per la sagomatura, taglio ed il tatto.

Nelle tasche laterali, oltre al consueto kit di accessori di cortesia, consistenti in specchio, portacchiali e lente di ingrandimento, abbiamo fatto realizzare da Sara Lubrano, artista orafa napoletana, un piccolo Crocifisso di circa 8 centimetri in una lega di ottone e bronzo.

Per rimanere in sintonia con le caratteristiche presupposte, il colore dei legni l'abbiamo realizzata in noce che, esaltando le venature del legno stesso, gli conferiscono un classico ed evocativo senso di solidità. Per la meccanica di regolazione, ne abbiamo utilizzato una che consentisse, oltre alla normale postura di lavoro al tavolo, anche una di regolazione, nella fase di conversazione e relax, con il blocco in qualsiasi posizione.

La sala stampa alla Camera di Commercio

«La rappresentanza istituzionale delle imprese ha raccolto l'invito della Curia arcivescovile e, ospitando la stampa e le tv nazionali e straniere, ha contribuito a rendere eccezionale questa giornata per la città di Napoli». Lo ha affermato Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di Commercio di Napoli, al termine della visita del Santo Padre in città.

«Il palazzo dell'ente camerale - ha aggiunto - è stato il cuore dell'informazione e ancora una volta le imprese napoletane hanno dimostrato di operare non solo in termini di profitto e di mettersi al servizio delle esigenze della città». La sala stampa, allestita in piazza Bovio, è stata coordinata da Francesco Quaratino.



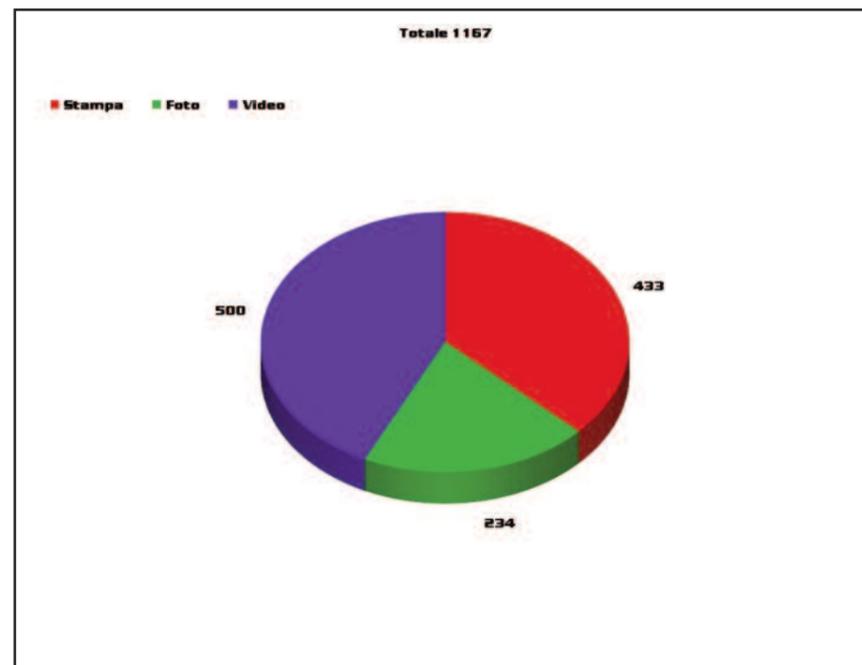
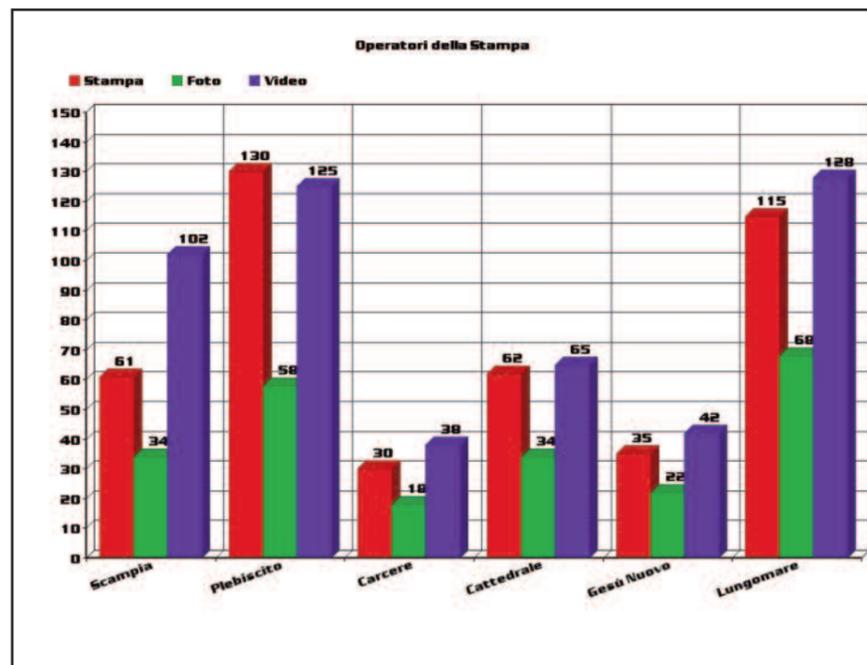
I giornalisti in cifre

Grandi numeri: 1167 operatori accreditati (giornalisti, fotoreporter e cineoperatori). Oltre ogni aspettativa per un viaggio papale in Italia.

Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Albania, Ucraina... per una giornata davvero incredibile. Nei grafici è possibile vedere il totale degli accreditati e la specifica per ogni evento. A questi numeri vanno ad aggiungersi i circa 300 operatori, fra giornalisti e tecnici, e 30 mezzi della Rai che ha coperto tre dirette: Scampia, Messa e Lungomare con la trasmissione "A sua immagine".

Il Centro Televisivo Vaticano e Radio Vaticana, che hanno assicurato la diretta per l'intera giornata tranne alla Messa, sono stati presenti con 50 operatori e una decina di mezzi. Video informazioni, che ha seguito la giornata per conto della Diocesi e TV2000 e ha schierato circa 30 operatori. Noto anche l'impegno di Eurovision che ha diffuso le immagini a tutte le altre emittenti europee.

Cospicuo l'impegno delle televisioni locali. Tra le altre, Canale21 ha assicurato la diretta tv e, in collaborazione con MariaTv, la diretta streaming.



ORE 11, PIAZZA DEL PLEBISCITO, Concelebrazione Eucaristica

Non lasciatevi rubare la speranza

Al suo arrivo, il Santo Padre ha salutato i Vescovi concelebranti e i rappresentanti di altre Chiese presenti a Napoli. L'omelia pronunciata dopo la proclamazione del Vangelo



Il passo del Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta una scena ambientata nel tempio di Gerusalemme, al culmine della festa ebraica delle capanne, dopo che Gesù ha proclamato una grande profezia rivelandosi come sorgente dell'“acqua viva”, cioè lo Spirito Santo (cfr Gv 7,37-39). Allora la gente, molto impressionata, si mette a discutere su di Lui. Anche oggi la gente discute su di Lui. Alcuni sono entusiasti e dicono che «è davvero il profeta» (v. 40). Qualcuno addirittura afferma: «Costui è il Cristo!» (v. 41). Ma altri si oppongono perché – dicono – il Messia non viene dalla Galilea, ma dalla stirpe di Davide, da Betlemme; e così, senza saperlo, confermano proprio l'identità di Gesù.

I capi dei sacerdoti avevano mandato delle guardie per arrestarlo, come si fa nelle dittature, ma queste ritornano a mani vuote e dicono: «Mai un uomo ha parlato così!» (v. 45). Ecco la voce della verità, che risuona in quegli uomini semplici.

La parola del Signore, ieri come oggi, *provoca sempre una divisione: la parola di Dio divide, sempre! Provoca una divisione tra chi la accoglie e chi la rifiuta*. A volte un contrasto interiore si accende anche nel nostro cuore; questo accade quando avvertiamo il fascino, la bellezza e la verità delle parole di Gesù, ma nello stesso tempo le respingiamo perché ci mettono in discussione, ci mettono in difficoltà e ci costa troppo osservarle.

Oggi sono venuto a Napoli per proclamare insieme a voi: *Gesù è il Signore!* Ma non voglio dirlo solo io: voglio sentirlo da voi, da tutti, adesso, tutti insieme “Gesù è il Signore!”, un'altra volta “Gesù è il Signore!” *Nessuno parla come Lui!* Lui solo ha parole di misericordia che possono guarire le ferite del nostro cuore. Lui solo ha parole di vita eterna (cfr Gv 6,68).

La parola di Cristo è potente: non ha la potenza del mondo, ma quella di Dio, che è forte nell'umiltà, anche nella debolezza. La sua potenza è quella dell'amore: questa è la potenza della parola di Dio! Un amore che non conosce confini, un amore che ci fa amare gli altri prima di noi stessi. La parola di Gesù, il santo Vangelo, insegna che i veri beati sono i poveri in spirito, i non violenti, i miti, gli operatori di pace e di giustizia. Questa è la forza che cambia il mondo! Questa è la parola che dà forza ed è capace di cambiare il mondo. Non c'è un'altra strada per cambiare il mondo.

La parola di Cristo *vuole raggiungere tutti*, in particolare quanti vivono nelle periferie dell'esistenza, perché trovino in Lui il centro della loro vita e la sorgente della speranza. E noi, che abbiamo avuto la grazia di ricevere questa Parola di Vita – è una grazia ricevere la parola di Dio! – siamo chiamati ad andare, a uscire dai nostri recinti e, con ardore di cuore, portare a tutti la misericordia, la tenerezza, l'amicizia di Dio: questo è un lavoro che tocca a tutti, ma in modo speciale a voi sacerdoti. Portare misericordia, portare perdono, portare pace, portare gioia nei Sacramenti e nell'ascolto. Che il popolo di Dio possa trovare in voi uomini misericordiosi come Gesù. Nello stesso tempo ogni parrocchia e ogni realtà ecclesiale diventi santuario per chi cerca Dio e casa accogliente per i poveri, gli anziani e quanti si trovano nel bisogno. *Andare e accogliere*: così pulsa il cuore della madre Chiesa, e di tutti i suoi figli. Vai, accogli! Vai, cerca! Vai, porta amore, misericordia, tenerezza.

Quando i cuori si aprono al Vangelo, il mondo comincia a cambiare e l'umanità *risorge!* Se accogliamo e viviamo ogni giorno la Parola di Gesù, risorgiamo con Lui.

La Quaresima che stiamo vivendo fa risuonare nella Chiesa questo messaggio, mentre camminiamo verso la Pasqua: in tutto il popolo di Dio si riaccende la speranza di risorgere con Cristo, nostro Salvatore. Che non giunga invano la grazia di questa Pasqua, per il popolo di Dio di questa città! *Che la grazia della Risurrezione sia accolta da ognuno di voi, perché Napoli sia piena della speranza di Cristo Signore!* La speranza: “Largo alla speranza”, dice il motto di questa mia Visita. Lo dico a tutti, in modo particolare ai giovani: apritevi alla potenza di Gesù Risorto, e porterete frutti di vita nuova in questa città: frutti di condivisione, di riconciliazione, di servizio, di fraternità. Lasciatevi avvolgere, abbracciare dalla sua misericordia, dalla misericordia di Gesù, di quella misericordia che soltanto Gesù ci porta.

Cari napoletani, largo alla speranza e *non lasciatevi rubare la speranza!* Non cedete alle lusinghe di facili guadagni o di redditi disonesti: questo è pane per oggi e fame per domani. Non ti può portare niente! Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli, con il cinico commercio della droga e altri

crimini. Non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate che la vostra gioventù sia sfruttata da questa gente! La corruzione e la delinquenza non sfigurino il volto di questa bella città! E di più: non sfigurino la gioia del vostro cuore napoletano! Ai criminali e a tutti i loro complici oggi io umilmente, come fratello, ripeto: convertitevi all'amore e alla giustizia! Lasciatevi trovare dalla misericordia di Dio! Siate consapevoli che Gesù vi sta cercando per abbracciarvi, per baciarsi, per amarvi di più. Con la grazia di Dio, che perdona tutto e perdona sempre, è possibile ritornare a una vita onesta. Ve lo chiedono anche le lacrime delle madri di Napoli, mescolate con quelle di Maria, la Madre celeste invocata a Piedigrotta e in tante chiese di Napoli. Queste lacrime sciolgano la durezza dei cuori e riconducano tutti sulla via del bene.

Oggi incomincia la primavera e la primavera porta speranza: tempo di speranza. E l'oggi di Napoli è tempo di riscatto per Napoli: questo è il mio augurio e la mia preghiera per una città che ha in sé tante potenzialità spirituali, culturali e umane, e soprattutto tanta capacità di amare. Le autorità, le istituzioni, le varie realtà sociali e i cittadini, tutti insieme e concordi, possono costruire un futuro migliore. E il futuro di Napoli non è ripiegarsi rassegnata su sé stessa: questo non è il vostro futuro! Ma il futuro di Napoli è aprirsi con fiducia al mondo, dare largo alla speranza. Questa città può trovare nella misericordia di Gesù, che fa nuove tutte le cose, la forza per andare avanti con speranza, la forza per tante esistenze, tante famiglie e comunità. Sperare è già resistere al male. Sperare è guardare il mondo con lo sguardo e con il cuore di Dio. Sperare è scommettere sulla misericordia di Dio che è Padre e perdona sempre e perdona tutto.

Dio, fonte della nostra gioia e ragione della nostra speranza, vive nelle nostre città. Dio vive a Napoli! La sua grazia e la sua benedizione sostengano il vostro cammino nella fede, nella carità e nella speranza, i vostri propositi di bene e i vostri progetti di riscatto morale e sociale. Abbiamo tutti insieme proclamato Gesù come il Signore: diciamolo ancora alla fine: “Gesù è il Signore!”, tutti tre volte: “Gesù è il Signore!”. *E ca 'a Maronna v'acumpagne!*

Francesco

Padre Santo, anche a nome di tutta la Chiesa di Napoli e dei Vescovi della Conferenza Episcopale della Campania, Le rivolgo il nostro grazie per aver dato a tutti noi, ma anche ai tanti che sono in collegamento televisivo, la gioia di pregare con Lei in questa solenne Celebrazione Eucaristica. Grazie per aver celebrato con Napoli e per Napoli.

Abbiamo spezzato insieme a Lei il pane dell'Eucaristia, in questa celebrazione che segna il momento centrale e più solenne della sua visita tra noi.

Ella è giunta su quest'altare accompagnato dal calore e dall'entusiasmo del primo incontro a Scampia, quartiere periferico di Napoli. Questo tratto breve, questo legame così stretto tra le difficoltà della vita e la Mensa eucaristica rappresenta la «via maestra» della misericordia, che Lei non si stanca di percorrere e indicare alla Chiesa e al mondo come via della salvezza.

Anche qui, oggi, a Napoli la misericordia guida i suoi passi. A Napoli con gioia tutta particolare è stato accolto il suo recente annuncio dell'Anno Santo della Misericordia.

E, proprio nel segno della misericordia, nel 2011 abbiamo celebrato, nella nostra Diocesi il decennale del Grande Giubileo dell'Anno Duemila e i frutti di quell'intenso pellegrinaggio sono parte delle speranze che oggi affidiamo al suo cuore di Padre e di Pastore.

Misericordia è l'altro nome dell'anima più autentica e più vera di Napoli.

La storia di questa nostra città, così bella e così travagliata, nei suoi momenti più alti o più drammatici, è storia di eventi fuori misura, che chiamano in causa non solo la giustizia, ma spesso la sua frontiera più avanzata.

Anche il male ha avuto qui, e purtroppo ha tuttora, come una «malapianta» difficile da estirpare, un campionario dei guasti nel quale la violenza, il sopruso, l'offesa alla persona, le porte sbattute in faccia ai più indifesi sembrano prevalere sul bene che pure c'è ed è tanto.

Ma oggi, Padre Santo, lei viene ad aiutarci perché Napoli vada oltre, superando anche i confini del bene fino a varcare la soglia di quella misericordia che è senza limiti e senza freni maggiormente per coloro che hanno tanto sofferto e tanto amato.

Non abbiamo dovuto ricorrere ai manuali di teologia per sapere che il nucleo della morale cristiana non consiste nel non cadere mai, ma nel rialzarsi sempre: ne abbiamo fatto esperienza tra le asperità, spesso tra gli stenti della nostra vita quotidiana.

Ma niente e nessuno ha potuto mai spezzare le ali della nostra speranza; né le grandi calamità naturali, come il rovinoso terremoto dell'Ottanta, né gli scempi provocati da un criminale affarismo che ha dato l'assalto all'ambiente e alla terra, seminando veleni e morte in luogo dei germi di vita.

È la malavita, il crimine organizzato, come la camorra, che tenta di allargare e «aggiornare» cinicamente il proprio campo d'azione. In questa orribile sfera, che come una «nube tossica» vuole pesare sulla nostra esistenza quotidiana, i giovani rischia-

ORE 11, PIAZZA DEL PLEBISCITO

Napoli sa scorgere i

Al termine della Messa il Cardinale ha



In piazza, tra i santi della città

di Rosanna Borzillo

L'abbraccio con Napoli, in piazza del Plebiscito, quando in sessantamila hanno partecipato alla grande concelebrazione eucaristica. Alle ore 11, con il Papa e il Cardinale Crescenzo Sepe i vescovi della Campania e tutti i sacerdoti. Per Papa Bergoglio la gente si è assiepata anche al di là delle transenne e si è affacciata ai balconi lungo la strada che la papamobile ha attraversato per raggiungere da Scampia il centro cittadino. In centinaia per ascoltare le sue parole durante la messa e per incrociare il suo sguardo anche per pochi secondi. Tre maxischermi sono stati posizionati nella grande piazza, dominata dal grande colonnato che circonda la basilica di San Francesco di Paola e che ha accolto l'assemblea liturgica. È lo spazio che richiama la religiosità del popolo napoletano. La piazza è stata, infatti, crocevia di santità, qui veniva Santa Francesca delle Cinque Piaghe, la Santa dei Quartieri spagnoli, qui ha predicato San Giacomo della Marca e lo stesso San Francesco di Paola. Così diciotto pannelli sul colonnato della basilica hanno fatto da cornice per ricordare la storia di fede di un popolo: da san Gennaro a sant'Alfonso, da san Gaetano Errico a san Ludovico da Casoria, da santa Caterina Volpicelli a san Giuseppe Moscati.

Lo sventolio delle bandiere bianche e gialle ha salutato, già a partire dalle 9, l'elicottero papale che ha sorvolato piazza del Plebiscito, diretto a Scampia, per il primo appuntamento della lunga giornata napoletana di papa Francesco. Al momento del passaggio i sessantamila che erano radunati per partecipare alla messa hanno applaudito e intonato canti gioiosi.

In piazza anche i rappresentanti di altre Chiese presenti a Napoli, le autorità locali, militari e civili. Al termine della Santa Messa, animata dalle Scholae cantorum della diocesi, i Cantori di Posillipo. L'arcivescovo di Napoli, Cardinale Crescenzo Sepe, ha rivolto al Papa un indirizzo di saluto.



O, Concelebrazione Eucaristica

cuori di misericordia

rivolto al Papa un indirizzo di saluto



no di essere la preda privilegiata.

Su di essi, che rappresentano il nostro presente più prezioso noi avvertiamo il pericolo di una terribile ipotesi che vogliamo allontanare subito come il peggiore dei mali di Napoli.

Come Chiesa che, da tempo e per necessità, è uscita per le strade e per le piazze, li conosciamo uno a uno i mali di questa città.

Perciò abbiamo scelto la strada della piena condivisione della sofferenza di tanti dovuta, alla mancanza di lavoro, alla tristezza per le tante serrande abbassate di aziende e piccoli negozi; piena condivisione degli stenti di tante famiglie per far quadrare i conti alla fine di ogni mese; piena condivisione dei segni, a volte tragici, di una lotta per la sopravvivenza combattuta da vecchi e nuovi poveri, quelli che sono stati ridotti alla fame dalla crisi economica e occupazionale interna e quelli che, sospinti dalle tragedie del proprio paese, sono arrivati da lontano a cercare pane materiale, ma anche di giustizia e di speranza.

Tutto questo è entrato nella carne viva della nostra Chiesa. Abbiamo scelto di «sporcarci le mani», di recuperare, come ricchezza della nostra comunità, il dono della compassione. Abbiamo cercato di prosciugare le lacrime dei nostri antichi e nuovi dolori. Da questa strada abbiamo tenuto lontano il pericolo di ridurre la nostra azione a un'opera di «pronto soccor-

so» sociale o alle benemeritenze di una ong.

Spinti dall'amore di Cristo, vogliamo costruire e non semplicemente invocare la speranza; costruirla sulle basi di un progetto educativo che metta al centro il bene comune e il valore di una cultura che, con il sapere, accresca anche il dovere; rafforzare il senso di un'appartenenza che faccia capire quanto ognuno sia importante non solo per se stesso ma per i passi avanti di tutti.

Questa terra, spesso così amara e così dileggiata, è infatti terra di santi, una schiera lunga, come può vedere dalle rappresentazioni che, come arazzi, riempiono gli spazi del colonnato del Plebiscito, di questa che può essere definita la "piazza" di Napoli, nella quale si intrecciano storie millenarie e cuori pulsanti di un popolo che ha sempre saputo accettare e soffrire con grande dignità e pudore, ma senza cedere, senza rassegnarsi.

Sono stati proprio i santi a guidare il travagliato cammino della città attraverso i secoli. Essi ci hanno indicato e hanno fatto crescere quella via della misericordia che, oggi, lei viene a percorrere insieme a noi.

Napoli sa capire, per antica consuetudine con la storia, chi le vuole bene, chi la tradisce e chi non è mai disposto a voltarle le spalle.

Padre Santo, anche da quest'altare, al termine della Celebrazione Eucaristica, ha potuto accorgersi del calore intenso della nostra accoglienza.

Ma vogliamo dirle che abbiamo imparato a volerle bene ancora prima di questo incontro. Napoli sa scorgere i cuori di misericordia. E Lei, Santità, ha un cuore «napoletano». Non se lo faccia rubare.

'A Madonna T'accumpagna!

Crescenzo Card. Sepe

Arcivescovo Metropolita di Napoli

Il dono del Papa alla Diocesi



Calice con pietre rosse incastonate e coppa dorata unitamente alla patena anche dorata.

Sulla base del calice sono rappresentate alcune scene del Vangelo come la natività, l'ultima cena e la presentazione di Gesù al tempio.

Sulla sottocoppa: la crocifissione, la resurrezione e l'ascensione.

ORE 11, PIAZZA DEL PLEBISCITO, Concelebrazione Eucaristica

La Madonna che accompagnerà i napoletani

Sull'altare la Madonna di don Placido Baccher che si venera nella chiesa del Gesù Vecchio e, ai piedi, la tela dell'artista Gioacchino Vellutino che raffigura "A Madonna c'accompagna"



La tela de "A Madonna c'accompagna" portata sull'altare di piazza del Plebiscito è stata realizzata dall'artista Gioacchino Vellutino.

È stata stampata e distribuita in piazza del Plebiscito e in Cattedrale. L'olio su tela, mostrato al Santo Padre, misura 2,20 metri di altezza per 1,50 di larghezza rappresenta: un prospetto della città e del golfo di Napoli con sole nascente dal retro del Vesuvio.

Una strada impervia, stretta e sassosa rappresentante le difficoltà della vita quotidiana.

Tra le pietre si intravedono germogli espressivi dei motivi di speranza presenti anche nelle prove di ogni giorno. Sulla destra si vede un plecranthus (pianta di incenso), che sottolinea la sacralità del

momento e dell'esistenza in genere. Un uomo contemporaneo, vestito di colori rappresentanti la varietà delle etnie ormai presenti sul nostro territorio, che cammina e con espressione fiduciosa porge la mano alla Vergine, che lo invita a farsi accompagnare da lei nel duplice percorso della vita e della fede, simboleggiata quest'ultima dalla scala retrostante la figura mariana.

La Vergine Maria è rappresentata come una giovane donna e madre, contraddistinta da elegante femminilità, mentre il vento dello Spirito la svela per liberarla da una intimidatrice sacralità e per renderla più vicina al viandante.

La stella sul capo ricorda la di lei funzione di guida nel cammino della vita di ogni credente.

L'invocazione a Maria

*O Maria, Madre nostra
e Madre del Buon Cammino,
a Te affidiamo la nostra vita
mentre siamo
in pellegrinaggio per raggiungere
la meta,
che è l'incontro con Dio.
Tu Vergine Santissima,
che hai generato Colui
che è la via della carità
e della giustizia,
porgi la Tua mano materna
a quanti si sono smarriti
nel cammino della vita
o sono stanchi ed affaticati.
Benedici la nostra Chiesa
che Ti ama
e, soprattutto, i giovani,
le famiglie, i sofferenti,
i poveri e gli emarginati.
La stella del mattino,
che brilla sul tuo capo,
ci accompagni sempre
e ci protegga.*

'A Madonna c'accompagna.

✠ Crescenzo Card. Sepe

Re e Papi per la Madonna di don Placido

Con Papa Francesco si è avverata la profezia di San Francesco Maria Saverio Bianchi, barnabita asceso agli onori degli altari. Nel 1767, il confessore di don Placido Baccher, primo rettore della basilica del Gesù vecchio, dove si venera l'immagine della Madonna con il bambino, assicurava il primo rettore della basilica sul culto che la Madonna avrebbe avuto a Napoli. Don Placido, infatti, si propose di far costruire una statua della Vergine Immacolata da porre nella basilica. La statua, modellata parte in legno e parte in creta, sembrò al rettore, una volta ultimato il lavoro, di dimensioni troppo piccole dimensioni. Ma padre Francesco Saverio Bianchi, il pio barnabita, lo rassicurò: «È piccola, ma diventerà grande». E un'altra volta che il Baccher gli manifestava la sua amarezza per le contraddizioni che incontrava, gli disse più chiaramente: «Senti, oggi sei contraddetto per questa devozione. Ma tu - io non ci sarò più - vedrai venire dietro a quell'immagine il re, l'arcivescovo, Napoli intera, e dirai un giorno per la moltitudine degli accorrenti: "non più, non più"».

La Madonnina di don Placido, in piazza del Plebiscito, è stata circondata da una moltitudine di gente, venerata da re e da papi, così come citava la profezia di San Francesco Maria Saverio Bianchi. Il primo papa fu Pio IX di cui si conserva traccia in una lapide nella chiesa stessa. Sotto al trono si legge «Dinanzi a questa immagine posta nel 1808 dal venerabile don Placido a presidio di Napoli ed incoronata nel 1826 dal capitolo vaticano venne a pregare nel 1849 il sommo Pontefice Pio IX e ne trasse celeste impulso a definire il domma dell'Immacolata. Ne segna il ricordo popolo devoto nel consacrare oggi alla Madonna l'altare della pace» (27 dicembre 1919).

Pio IX ritornò a Napoli con molta frequenza fino all'aprile successivo. Ora anche papa Francesco, in piazza del Plebiscito, si è inchinato alla Madonnina. Chissà che non ritornerà anche lui per venerarla.

Rosanna Borzillo



ORE 15 – DUOMO – Incontro con il Clero, i Religiosi, le Religiose e i Diaconi Permanenti

L'adorazione, l'amore alla Chiesa e lo zelo apostolico

Ho preparato un discorso, ma sono noiosi i discorsi. Lo consegno al Cardinale e poi nel bollettino lo farà conoscere. Preferisco rispondere un po' ad alcune cose. Mi suggeriscono di parlare seduto, così mi riposo un po'. Una suora che è qui, molto anziana, è venuta di corsa a dirmi: "Mi dia la benedizione in *articolo mortis*. "Ma perché suora?". "Perché devo andare in missione, ad aprire un convento...". Questo è lo spirito della vita religiosa. Questa suora mi ha fatto pensare. È lì, anziana, ma dice: "Sì, io sono in *articolo mortis*, ma devo andare a rinnovare o a fare di nuovo un convento" e parte. Pertanto anch'io adesso obbedisco e parlo da seduto.

Questa è una delle testimonianze che tu domandavi: di essere sempre in cammino. Il cammino nella vita consacrata è andare alla sequela di Gesù; anche la vita consacrata in genere, anche per i sacerdoti è andare dietro a Gesù, e con voglia di lavorare per il Signore. Una volta – mi collego a quello che ha detto la suora – mi ha detto un anziano sacerdote: "Ma per noi non c'è la pensione e quando andiamo in casa di riposo continuiamo a lavorare con la preghiera, con le piccole cose che possiamo fare, ma con lo stesso entusiasmo di andare dietro a Gesù". La testimonianza di camminare sulle strade di Gesù! Per questo il centro della vita deve essere Gesù. Se al centro della vita – esagero... ma succede in altre parti, a Napoli no di sicuro – c'è il fatto che io sono contro il vescovo o contro il parroco o contro quell'altro prete, tutta la mia vita è presa da quella lotta. Ma questo è perdere la vita. Non avere una famiglia, non avere figli, non avere l'amore coniugale, che è tanto buono e tanto bello, per finire a litigare con il Vescovo, con i fratelli sacerdoti, con i fedeli, con "faccia di aceto", ma questa non è una testimonianza. La testimonianza è Gesù, il centro è Gesù. E quando il centro è Gesù ci sono comunque queste difficoltà, ce ne sono dappertutto, ma si affrontano in modo diverso. In un convento magari la superiora non mi piace, ma se il mio centro è la superiora che non mi piace, la testimonianza non va. Se il mio centro invece è Gesù, prego per questa superiora che non mi piace, la tollero e faccio di tutto perché gli altri superiori conoscano la situazione. Ma la gioia non me la toglie nessuno: la gioia di andare dietro a Gesù. Vedo qui i seminaristi. Vi dico una cosa: se voi non avete Gesù al centro, ritardate l'Ordinazione. Se non siete sicuri che Gesù è il centro della vostra vita, aspettate un po' più di tempo, per essere sicuri. Perché al contrario, incomincerete un cammino che non sapete come finirà.

Questa è la prima testimonianza: che si veda che Gesù è il centro. Il centro non sono né le chiacchiere né l'ambizione di avere questo posto o quell'altro, né i soldi – dei soldi voglio parlare dopo – ma il centro deve essere Gesù. Come posso essere sicuro di andare sempre con Gesù? C'è sua Madre che porta a Lui. Un sacerdote, un religioso, una religiosa che non ama la Madonna, che non prega la Madonna, direi anche che non recita il Rosario... se non vuole la Madre, la Madre non gli darà il Figlio.

Il Cardinale mi ha regalato un libro di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, non so se "La Gloria di Maria"... Di questo libro a me piace leggere le storie della Madonna che sono dietro a ognuno dei capitoli: in esse si vede come la Madonna ci porta sempre a Gesù. Lei è Madre, il centro dell'essere della Madonna è essere Madre, portare Gesù. E padre Rupnik che fa dei dipinti e dei mosaici tanto belli e tanto ar-



tistici, mi ha regalato un'icona della Madonna con Gesù davanti. Gesù e le mani della Madonna sono posizionati in modo che Gesù scende e con la mano prende il mantello della Madonna per non cadere. È Lei che ha fatto scendere Gesù da noi; è Lei che ci dà Gesù. Dare testimonianza di Gesù, e per andare dietro a Gesù un bell'aiuto è la Madre: è Lei che ci dà Gesù. Questa è una delle testimonianze.

Un'altra testimonianza è lo spirito di povertà; anche per i sacerdoti che non fanno voto di povertà, ma devono avere lo spirito di povertà. Quando nella Chiesa entra l'affarismo, sia nei sacerdoti che nei religiosi, è brutto. Io ricordo una grande religiosa, brava donna, una grande economista che faceva bene il suo mestiere. Era osservante ma aveva il cuore attaccato ai soldi e inconsciamente selezionava la gente secondo i soldi che avevano. "Questo mi piace di più, ha tanti soldi". Era economista di un Collegio importante e ha fatto grandi costruzioni, una grande donna, ma si vedeva questo suo limite e l'ultima umiliazione che ha avuto questa donna è stata pubblica. Aveva 70 anni, più o meno, era in un salotto di professori, durante un break della scuola, stava prendendo un caffè e ha avuto una sincope ed è caduta. Gli davano schiaffi per farla tornare in sé e non rinveniva. E una professoressa ha detto questo: "Ma mettilgli un biglietto di 'pesos' e vediamo se così reagisce". La poverina era già morta, ma questa è stata l'ultima parola che è stata detta di lei quando ancora non si sapeva se fosse morta o no. Una brutta testimonianza.

I consacrati - siano preti, suore e religiosi - mai devono essere affaristi. Lo spirito di povertà non è però spirito di miseria. Un sacerdote, che non ha fatto il voto di povertà, può avere i suoi risparmi, ma in una maniera onesta e anche ragionevole. Ma quando ha quell'avidità e si mette negli affari... Quanti scandali nella Chiesa e quanta mancanza di libertà per i soldi: "Io a questa persona dovrei dare quattro verità, ma non posso perché è un grande benefattore". I grandi benefattori fanno la vita che vogliono ed io non ho la libertà di dirglielo, perché sono attaccato ai soldi che essi mi danno. Capite come sia importante la povertà, lo spirito di povertà, come dice la prima delle beatitudini: "Beati i poveri di spirito". Come ho detto, un sacerdote può avere i suoi risparmi, ma non il cuore lì, e che siano risparmi ragionevoli. Quando ci sono i soldi di mezzo, si fanno differenze fra le persone; per questo io chiedo a tutti di esaminare la coscienza: come va la mia vita di povertà, quello che mi proviene anche dalle piccole cose? E questa è la seconda testimonianza.

La terza testimonianza – e parlo in genere qui, per i religiosi, per i consacrati e anche per i sacerdoti diocesani – è la mi-

sericordia. Abbiamo dimenticato le opere di misericordia. Io vorrei domandare - non lo farò ma avrei voglia di farlo – domandare di dire le opere di misericordia corporali e quelle spirituali. Quanti di noi le hanno dimenticate! Quando tornate a casa prendete il catechismo e ricordate queste opere di misericordia che sono le opere che praticano le vecchiette e la gente semplice nei quartieri, nelle parrocchie, perché seguire Gesù, andare dietro a Gesù è semplice. Cito un esempio che faccio sempre. Nelle grandi città, ancora città cristiane - penso alla diocesi che avevo prima, ma credo che a Roma almeno succeda lo stesso, non so se a Napoli, ma a Roma sicuro – ci sono bambini battezzati che non sanno farsi il segno della croce. E dov'è l'opera di misericordia di insegnare in questo caso? "Io ti insegno a fare il segno della fede". È solo un esempio. Ma bisogna riprendere le opere di misericordia, sia quelle corporali che quelle spirituali. Se ho vicino a casa mia una persona che è ammalata e vorrei andare a visitarla, ma il tempo che ho a disposizione coincide con il momento della telenovela, e fra la telenovela e fare un'opera di misericordia scelgo la telenovela, questo non va.

Parlando di telenovela, torno allo spirito di povertà. Nella diocesi che avevo prima c'era un collegio tenuto da suore, un buon collegio, lavoravano tanto, ma nella casa dove abitavano dentro il collegio c'era una parte che era l'appartamento delle suore; la casa dove abitavano era un po' vecchia ed era necessario rifarla, e l'hanno rifatta bene, troppo bene e lussuosa: hanno messo in ogni stanza anche un televisore. All'ora della telenovela, tu non trovavi una suora in Collegio... Queste sono le cose che ci portano allo spirito del mondo, e qui viene l'altra cosa che io vorrei dire: il pericolo della mondanità. Vivere mondanamente. Vivere con lo spirito del mondo che Gesù non voleva! Pensate alla preghiera sacerdotale di Gesù quando prega il Padre: "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal maligno" (Gv 17,15). La mondanità va contro la testimonianza, mentre lo spirito di preghiera è una testimonianza che si vede: si vede chi è l'uomo e la donna consacrati che pregano, come pure chi prega formalmente ma non con il cuore. Sono testimonianze che la gente vede. Tu hai parlato della mancanza di vocazioni, ma la testimonianza è una delle cose che attira le vocazioni. "Io voglio essere come quel sacerdote, io voglio essere come quella suora". La testimonianza di vita. Una vita comoda, una vita mondana non ci aiuta. Il Vicario del clero ha sottolineato il problema, il fatto – io lo chiamo problema – della fraternità sacerdotale. Anche questo è valido per la vita consacrata. La vita sia di comunità nella vita consacrata, o nel presbiterio, nella dioce-

sanità che è il carisma proprio dei sacerdoti diocesani, nel presbiterio intorno al vescovo. Portare avanti questa "fraternità" non è facile sia nel convento, nella vita consacrata, sia nel presbiterio. Il diavolo ci tenta sempre con gelosie, invidie, lotte interne, antipatie, simpatie, tante cose che non ci aiutano a fare una vera fratellanza e così diamo una testimonianza di divisione fra noi.

Per me, il segno che non c'è fraternità, sia nel presbiterio sia nelle comunità religiose è quando ci sono le chiacchiere. E mi permetto di dire questa espressione: il terrorismo delle chiacchiere, perché quello che chiacchiera è un terrorista che butta una bomba, distrugge stando fuori. Se almeno facesse il kamikaze! Invece distrugge gli altri. Le chiacchiere distruggono e sono il segno che non c'è fraternità. Quando uno incontra un presbiterio che ha le sue differenti vedute, perché deve avere differenze, è normale, è cristiano, ma queste differenze si devono manifestare avendo il coraggio di dirle in faccia. Se io ho qualcosa da dire al Vescovo, vado dal Vescovo e posso anche dirgli: "Ma, lei è un antipatico", e il Vescovo deve avere il coraggio di non vendicarsi. Questa è fratellanza! O quando tu hai qualcosa contro una persona e invece di andare da lui vai da un altro. Ci sono problemi sia nella vita religiosa, sia nella vita presbiterale, che si devono affrontare, ma soltanto tra due persone. Qualora non si potesse – perché alle volte non si può – lo dici a quell'altra persona che può far da intermediario. Ma non si può parlare contro l'altro, perché le chiacchiere sono un terrorismo della fraternità diocesana, della fraternità sacerdotale, delle comunità religiose.

Poi, parlando di testimonianze, la gioia. La gioia della mia vita è piena, la gioia dell'aver scelto bene, la gioia che io vedo tutti i giorni che il Signore è fedele a me. La gioia è vedere che il Signore sempre è fedele. Quando io non sono fedele al Signore, accedo al sacramento della Riconciliazione. I consacrati o i sacerdoti noiosi, con l'amarezza del cuore, tristi hanno qualcosa che non va e devono andare da un buon consigliere spirituale, un amico e dire: "Non so cosa succede nella mia vita". Quando non c'è la gioia, c'è qualcosa che non va. Il fiuto del quale parlava l'Arcivescovo oggi, ci dice che qualcosa manca. Senza gioia tu non attiri al Signore e al Vangelo.

Queste sono le testimonianze. Vorrei finire con tre cose. Primo, l'adorazione. "Tu preghi?" – "Io prego: sì". Chiedo, ringrazio, lodo il Signore. Ma, adori il Signore? Abbiamo perso il senso dell'adorazione a Dio: occorre riprendere l'adorazione a Dio. Secondo: tu non puoi amare Gesù senza amare la sua sposa. L'amore alla Chiesa. Abbiamo conosciuto tanti preti che amavano la Chiesa e si vedeva che l'amavano. Terzo, e questo è importante, lo zelo apostolico, cioè la missionarietà. L'amore alla Chiesa ti porta a farla conoscere, a uscire da te stesso per andare fuori a predicare la Rivelazione di Gesù, ma ti spinge anche a uscire da te stesso per andare all'altra trascendenza, cioè all'adorazione.

Nell'ambito della missionarietà credo che la Chiesa debba camminare un po' di più, convertirsi di più, perché la Chiesa non è una Ong, ma è la sposa di Cristo che ha il tesoro più grande: Gesù. E la sua missione, il suo motivo di esistere è proprio questo: evangelizzare, cioè portare Gesù. Adorazione, amore alla Chiesa e missionarietà. Queste sono le cose che mi sono venute spontanee.

Francesco

ORE 15 - DUOMO - Incontro con il Clero, i

Camminare

Il discorso che il Santo Padre aveva prepa

Cari fratelli e sorelle, buon pomeriggio! Vi ringrazio per la vostra accoglienza in questo luogo-simbolo della fede e della storia di Napoli: la Cattedrale. Grazie, Signor Cardinale, per aver introdotto questo nostro incontro; e grazie ai due fratelli che hanno posto le domande a nome di tutti.

Vorrei partire da quella espressione che ha detto il Vicario per il Clero: "Essere preti è bello". Sì, è bello essere preti, e anche essere consacrati. Mi rivolgo prima ai sacerdoti, e poi ai consacrati.

Condivido con voi *la sorpresa sempre nuova di essere chiamato* dal Signore a seguirlo, a stare con Lui, ad andare verso la gente portando la sua parola, il suo perdono... Davvero, è una cosa grande che ci è capitata, una grazia del Signore che si rinnova ogni giorno. Immagino che in una realtà impegnativa come Napoli, con antiche e nuove sfide, ci si butta a capofitto per andare incontro alle necessità di tanti fratelli e sorelle, correndo il rischio di venire totalmente assorbiti. Occorre sempre trovare il tempo per stare davanti al Tabernacolo, sostare lì in silenzio, per sentire su di noi lo sguardo di Gesù, che ci rinnova e ci rianima. E se lo stare davanti a Gesù ci inquieta un po', è buon segno, ci farà bene! È proprio della preghiera mostrarci se stiamo camminando sulla via della vita o su quella della menzogna, come dice il Salmo (cfr 138,24), se lavoriamo come buoni operai oppure siamo diventati degli "impiegati", se siamo dei "canali" aperti, attraverso cui scorre l'amore e la grazia del Signore, o se invece mettiamo al centro noi stessi, finendo per diventare degli



"schermi" che non aiutano l'incontro con il Signore.

E poi *c'è la bellezza della fraternità*, dell'essere preti insieme, del seguire il Signore non da soli, non individualmente, ma insieme, nella grande varietà dei doni e delle personalità, e il tutto vissuto nella comunione e nella fraternità. Anche questo non è facile, non è immediato e scontato, perché

anche noi preti viviamo immersi in questa cultura soggettivistica di oggi, che esalta l'io fino ad idolatrarlo. E poi c'è anche un certo individualismo pastorale, che comporta la tentazione di andare avanti da soli, o con il piccolo gruppo di quelli che "la pensano come me"... Sappiamo invece che tutti sono chiamati a vivere la comunione in Cristo nel presbiterio, in-

torno al Vescovo. Si possono, anzi si devono cercare sempre forme concrete adeguate ai tempi e alla realtà del territorio, ma questa ricerca pastorale e missionaria va fatta in atteggiamento di comunione, con umiltà e fraternità.

E non dimentichiamo la bellezza del *camminare con il popolo*. So che da qualche anno la vostra comunità

Le monache abbracciano il Papa



(r.b.) Fuori programma delle suore di clausura in Cattedrale, grazie a un permesso speciale del cardinale Sepe. Al cospetto di papa Francesco, le monache lo circondano, lo abbracciano, si gettano ai suoi piedi per consegnargli biscotti e caramelle, tanto da spingere Sepe a calmarle. «*Calma, calma sorelle. E queste sono sorelle di clausura, figuriamoci quelle che non lo sono*», le ha ammonite scherzosamente l'arcivescovo.

«*Siamo stati colti tutti di sorpresa, anche il Santo Padre, ma le capisco è la prima volta, e forse l'ultima, che ciò accade, un'occasione irripetibile*».

Nelle scatole consegnate al Papa, che stava per cadere grazie all'assalto delle religiose, c'erano biscotti e caramelle fatti con le loro mani. «*I biscotti sono buonissimi. Senza troppi grassi, né zucchero - rivela Sepe - li regalano anche a me: ottimi per la colazione*». Le monache di clausura in cattedrale erano 66 appartenenti ai sei conventi presenti a Napoli, il settimo presente ha deciso di non abbandonare la clausura.

Le doman

Il Vicario episcopale per il Clero

Santo Padre, sono don Aldo Giosuè Scatola, Vicario episcopale per il Clero.

Le esprimo sinceri sentimenti di gratitudine a nome dei confratelli presbiteri, dei diaconi e dei deminaristi, per questo incontro con Lei nel luogo che custodisce le memorie più care della nostra millenaria storia spirituale.

Essere preti è bello, ma esserlo qui a Napoli, terra di Santi e luogo di sfide significative e difficili, è ancora più bello! Infatti, di fronte ad esse nessun dei nostri sacerdoti si tira indietro.

Tuttavia, il coinvolgimento pieno nelle sofferenze del nostro Popolo comporta anche il rischio di diventare dei battitori liberi e di non vivere sempre il valore profetico della fraternità presbiterale concretamente vissuta. Come evitare tutto ciò?



Religiosi, le Religiose e i Diaconi Permanenti

con il popolo

rato e che ha consegnato dandolo per letto



diocesana ha intrapreso un impegnativo percorso di riscoperta della fede, a contatto con una realtà cittadina che vuole rialzarsi e ha bisogno della collaborazione di tutti. Vi incoraggio pertanto ad uscire per andare incontro all'altro, ad aprire le porte e raggiungere le famiglie, gli ammalati, i giovani, gli anziani, là dove vivono, cercandoli, affiancandoli, sostenen-

doli, per celebrare con loro la liturgia della vita.

In particolare, sarà bello *accompagnare le famiglie nella sfida di generare ed educare i figli*. I bambini sono un "segno diagnostico", per vedere la salute della società.

I bambini non vanno viziati, ma vanno amati! E noi sacerdoti siamo chiamati ad accompagnare le fami-

glie perché i bambini siano *educati alla vita cristiana*.

Il secondo intervento faceva riferimento alla *vita consacrata*, e ha menzionato *luci e ombre*. C'è sempre la tentazione di sottolineare di più le ombre a discapito delle luci. Questo però porta a ripiegarci su noi stessi, a recriminare in continuazione, ad accusare sempre gli altri. E invece, spe-

cialmente durante questo Anno della Vita Consacrata, lasciamo emergere in noi e nelle nostre comunità la bellezza della nostra vocazione, perché sia vero che «dove ci sono i religiosi c'è gioia». Con questo spirito ho scritto la *Lettera ai consacrati*, e spero che vi stia aiutando nel vostro cammino personale e comunitario. Vorrei mandarvi: com'è il "clima" nelle vostre comunità? C'è questa gratitudine, c'è questa gioia di Dio che colma il nostro cuore? Se c'è questo, allora si realizza il mio auspicio che non ci siano tra noi volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché "una sequela triste è una triste sequela" (*ivi*, II, 1).

Cari fratelli e sorelle consacrati, vi auguro di testimoniare, con umiltà e semplicità, che la vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo. Un dono da non trattenere per sé stessi, ma da condividere, portando Cristo in ogni angolo di questa città.

Che la vostra quotidiana gratitudine a Dio trovi espressione nel desiderio di attirare i cuori a Lui, e di accompagnarli nel cammino. Sia nella vita contemplativa, sia in quella apostolica, possiate sentire forte in voi l'amore per la Chiesa e contribuire, mediante il vostro specifico carisma, alla sua missione di proclamare il Vangelo e di edificare il popolo di Dio nell'unità, nella santità e nell'amore.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio. Andiamo avanti, animati dal comune amore per il Signore e per la santa madre Chiesa. Vi benedico di cuore. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Francesco

de al Papa

Il Vicario episcopale per la Vita Consacrata

Santità, sono Padre Salvatore Farì, missionario vincenziano, Vicario episcopale per la Vita Consacrata. Nella nostra esperienza di Vita Consacrata possiamo individuare ombre e luci.

Ombre: diminuzione di vocazioni e invecchiamento, crisi finanziaria, rapporto autorità-obbedienza nel tempo del dialogo.

A Lei, che ha voluto quest'anno dedicato alla Vita consacrata, chiedo quali sono i segni di speranza da privilegiare?



Il prodigio? «Un gesto di devozione»

Prima di papa Francesco, ai piedi del Vesuvio, c'erano già stati, in tempi non proprio recentissimi, altri papi: il primo, Pio IX, il quale, durante il breve esilio napoletano, che durò dal 1848 al 1849, arrivò fino a Portici e a Torre del Greco e, poi, volle venerare le reliquie di San Gennaro. Dopo di lui, Giovanni Paolo II, nella storica visita del 1990, dal 9 all'11 novembre, in tre giorni quattordici appuntamenti e un monito ancora nel cuore di tutti i napoletani: "Organizzare la speranza". Anche Giovanni Paolo II si inginocchiò in preghiera dinnanzi le reliquie di san Gennaro. Da ultimo Benedetto XVI, in visita pastorale il 21 ottobre 2007 che, in privato, nella cappella del tesoro dedicata al patrono, non mancò di baciare il sangue del vescovo martire. Ora papa Francesco che ha venerato le reliquie di san Gennaro, prezioso patrimonio di fede e prodigio che si rinnova da secoli. «L'Arcivescovo ha detto che il sangue è sciolto a metà – ha detto il Santo Padre, dopo aver venerato le reliquie del Patrono - si vede che il Santo ci vuole bene a metà. Dobbiamo convertirci un po' tutti di perché ci voglia più bene. Grazie tante, e per favore non dimenticate di pregare per me».

Al di là del ripetersi o meno del prodigio «ciò che vale – ha spiegato il Cardinale Arcivescovo - è il gesto di devozione di un Papa a San Gennaro interpretando il senso di un popolo, al di là del fatto che il sangue si sia sciolto con Papa Francesco e non in occasione delle visite di altri Pontefici. In ogni caso il nostro Santo ha mostrato che è vicino ancora una volta al popolo napoletano».

Rosanna Borzillo

Giunto alla Casa Circondariale "Giuseppe Salvia" il Santo Padre è stato accolto dal Direttore, Antonio Fullone, dal Comandante, Gaetano Diglio, e dal Cappellano, don Franco Esposito. Lungo il corridoio che conduce alla cappella, Papa Francesco ha salutato i rappresentanti della Direzione, della Polizia Penitenziaria e dei dipendenti della Casa Circondariale e - sul piazzale antistante la chiesa - i detenuti. Quindi ha pranzato con una rappresentanza di carcerati, nella chiesa della struttura penitenziaria. Di seguito il testo del discorso che il Papa ha consegnato ai detenuti nel corso della visita



L'amore può sempre trasformare la persona umana

Sono contento di trovarmi in mezzo a voi in occasione della mia visita a Napoli. Ringrazio Claudio e Pasquale che hanno parlato a nome di tutti. Questo incontro mi permette di esprimere la mia vicinanza a voi, e lo faccio portandovi la parola e l'amore di Gesù, che è venuto sulla terra per rendere piena la nostra speranza ed è morto in croce per salvare ciascuno di noi.

A volte capita di sentirsi delusi, sfiduciati, abbandonati da tutti: ma Dio non si dimentica dei suoi figli, non li abbandona mai! Egli è sempre al nostro fianco, specialmente nell'ora della prova; è un Padre «ricco di misericordia» (Ef 2,4), che volge sempre su di noi il suo sguardo sereno e benevolo, ci attende sempre a braccia aperte. Questa è una certezza che infonde consolazione e speranza, specialmente nei momenti difficili e tristi. Anche se nella vita abbiamo sbagliato, il Signore non si stanca di indicarci la via del ritorno e dell'incontro con Lui. L'amore di Gesù per ciascuno di noi è sorgente di consolazione e di speranza. E' una certezza fondamentale per noi: niente potrà mai separarci dall'amore di Dio! Neanche le sbarre di un carcere. L'unica cosa che ci può separare da Lui è il nostro peccato; ma se lo riconosciamo e lo confessiamo con pentimento sincero, proprio quel peccato diventa luogo di incontro Lui, perché Lui è misericordia.

Cari fratelli, conosco le vostre situazioni dolorose: mi arrivano tante lettere - alcune davvero commoventi - dai penitenziari di tutto il mondo. I carcerati troppo spesso sono tenuti in condizioni indegne della persona

umana, e dopo non riescono a reinserirsi nella società. Ma grazie a Dio ci sono anche dirigenti, cappellani, educatori, operatori pastorali che sanno stare vicino a voi nel modo giusto. E ci sono alcune esperienze buone e significative di inserimento. Bisogna lavorare su questo, sviluppare queste esperienze positive, che fanno crescere un atteggiamento diverso nella comunità civile e anche nella comunità della Chiesa. Alla base di questo impegno c'è la convinzione che l'amore può sempre trasformare la persona umana. E allora un luogo di emarginazione, come può essere il carcere in senso negativo, può diventare un luogo di inclusione e di stimolo per tutta

la società, perché sia più giusta, più attenta alle persone.

Vi invito a vivere ogni giorno, ogni momento alla presenza di Dio, a cui appartiene il futuro del mondo e dell'uomo. Ecco la speranza cristiana: il futuro è nelle mani di Dio! La storia ha un senso perché è abitata dalla bontà di Dio. Pertanto, anche in mezzo a tanti problemi, anche gravi, non perdiamo la nostra speranza nella infinita misericordia di Dio e nella sua provvidenza. Con questa sicura speranza, prepariamoci alla Pasqua ormai vicina, orientando decisamente la nostra vita verso il Signore e mantenendo viva in noi la fiamma del suo amore.

Francesco



OREALE - Pranzo con i detenuti



Le domande dei detenuti

Domanda di Claudio carcere di Poggioreale

Sua Santità, La ringraziamo di essere venuto a trovarci. È un'emozione unica e irripetibile, il suo gesto per noi carcerati è molto importante, da tutti i punti di vista, spirituale e umano. Noi carcerati siamo dimenticati da tutti: governo, istituzioni, tranne che da Dio, da Gesù Cristo e dalla Chiesa.

È vero, abbiamo sbagliato, tuttavia questo momento di attesa della libertà è un buon momento per conoscere Dio e avvicinarci a Lui e trovare una nuova vita vicino a lui.

Io personalmente pensavo di avere fede e di conoscere Dio, però non era così. Qui in carcere ho trovato Dio e il Signore Gesù attraverso la catechesi settimanale, la messa della domenica e la lettura del suo libro *Mente abierta, corazon creyente* che mi ha mandato mia madre dall'Argentina.

Ora le chiedo: come fare per poter continuare ad alimentare questa fede quando sarò libero, con le tentazioni che mi aspettano e senza gli aiuti spirituali di chi mi accompagna in carcere?

Domanda di Pasquale carcere di Secondigliano

Santo Padre, sono Pasquale di Napoli del Centro Penitenziario di Secondigliano (Scampia), sono in carcere da due anni, sposato con due bambini e vi porto l'abbraccio di tutti i ristretti del nostro Istituto.

Un grande grazie, per averci dato l'opportunità di vivere un po' di tempo con lei. È venuto qui in mezzo a noi, come Pastore della Chiesa universale, per cercare e fasciare la pecorella smarrita. Quante volte avete detto a noi carcerati, di non «scoraggiarci, che il Signore non ci ha abbandonato, anzi che Cristo è carcerato con noi».

E oggi a nome di coloro che non sono qui, chiedo a lei, Santità, noi che siamo marchiati a vita, emarginati, esclusi da tanti percorsi di inserimento, troveremo accoglienza fuori da queste mura?

Il pranzo a Poggioreale

(r.b.) Il Papa ha pranzato con un gruppo di detenuti nella cappella del carcere di Poggioreale, nel corso della sua visita a Napoli. Il pranzo, preparato dai carcerati che lavorano presso le cucine dell'istituto, prevedeva il seguente menù: maccheroni al forno, arrosto con patate e ricco buffet di dolci napoletani. La tavolata che ha ospitato il banchetto è stata allestita all'interno della chiesa dell'istituto penitenziario e sono 90 i reclusi scelti per il pranzo. Tra questi anche dieci persone ospitate nel reparto riservato a transessuali, omosessuali e malati di Hiv. Il Papa era al centro di una tavolata di 12 detenuti e aveva vicino un detenuto argentino e di fronte il provvidore delle carceri.

I detenuti fortunati sono stati sorteggiati tra i 1.900 che accoglie la struttura carceraria napoletana. A Poggioreale, ad aspettare il Papa c'era anche una rappresentanza di reclusi degli istituti penitenziari di Secondigliano, dell'Opg di Napoli e dell'istituto minorile di Nisida.

Il Papa è stato accolto dal direttore della Casa Circondariale "Giuseppe Salvia", Antonio Fullone, dal comandante, Gaetano Diglio, e dal cappellano, don Franco Esposito. Lungo il corridoio che conduce alla cappella, Papa Francesco ha salutato rappresentanti della direzione, della polizia penitenziaria e dei dipendenti della Casa Circondariale. Dopo il pranzo, lo scambio dei saluti: a quanto si apprende, tanto i due carcerati scelti per i saluti introduttivi, Claudio e Pasquale, quanto il Papa non hanno pronunciato i discorsi introduttivi ma li hanno consegnati.

«Ci sono alcune esperienze buone e significative di inserimento», ha inoltre sottolineato Jorge Mario Bergoglio, nel suo discorso consegnato ai detenuti. «Bisogna lavorare su questo, sviluppare queste esperienze positive, che fanno crescere un atteggiamento diverso nella comunità civile e anche nella comunità della Chiesa. Alla base di questo impegno c'è la convinzione che l'amore può sempre trasformare la persona umana. E allora un luogo di emarginazione, come può essere il carcere in senso negativo, può diventare un luogo di inclusione e di stimolo per tutta la società, perché sia più giusta, più attenta alle persone».



Non è facile avvicinarsi a un ammalato. Le cose più belle delle vite e le cose più misere sono pudiche, si nascondono. Il più grande amore, uno cerca di nascondere per pudore; e le cose che mostrano la nostra miseria umana, anche noi cerchiamo di nasconderle, per pudore.

Per questo, per trovare un ammalato bisogna andare da lui, perché il pudore della vita lo nasconde. Andare a trovare l'ammalato. E quando ci sono malattie per tutta la vita, quando ci troviamo in malattie che segnano tutta una vita, noi preferiamo nasconderle, perché andare a trovare l'ammalato è andare a trovare la propria malattia, quella che noi abbiamo dentro. È avere il coraggio di dire a se stesso: anche io ho qualche malattia nel cuore, nell'anima, nello spirito, anche io sono un ammalato spirituale.

Dio ci ha creati per cambiare il mondo, per essere efficienti, per dominare la Creazione: è il nostro compito. Ma quando ci troviamo davanti una malattia, vediamo che questa malattia impedisce questo: quell'uomo, quella donna che è nato o nata così, o che il suo corpo è diventato così, è un dire "no" - sembra - alla missione di trasformare il mondo. Questo è il mistero della malattia. Si può avvicinare una malattia soltanto in spirito di fede. Possiamo avvicinarci bene a un uomo, a una donna, a un bambino,

a una bambina, ammalati, soltanto se guardiamo a Colui che ha portato su di sé tutte le nostre malattie, se ci abituiamo a guardare il Cristo Crocifisso. Lì è l'unica spiegazione di questo "fallimento", di questo fallimento umano, la malattia per tutta la vita. L'unica spiegazione è in Cristo Crocifisso.

A voi ammalati vi dico che se non potete capire il Signore, chiedo al Signore che vi faccia capire nel cuore che siete la carne di Cristo, che siete Cristo Crocifisso fra noi, che siete i fratelli molto vicini a Cristo. Una cosa è guardare un Crocifisso e un'altra cosa è guardare un uomo, una donna, un bambino ammalati, cioè crocifissi lì nella loro malattia: sono la carne viva di Cristo.

A voi volontari, grazie tante! Grazie tante per spendere il vostro tempo carezzando la carne di Cristo, servendo il Cristo Crocifisso, vivo. Grazie! E anche a voi medici, infermieri dico grazie. Grazie per fare questo lavoro, grazie per non fare della vostra professione un affare. Grazie a tanti di voi che seguite l'esempio del

Ore 16,15. Basilica del Gesù

L'unica spiegazione



Il saluto di accoglienza

Santità, in questa Chiesa del Gesù Nuovo dove ancora si respira il profumo della santità del medico santo napoletano Giuseppe Moscati, il Suo sguardo, direi il Suo cuore, si posa sul mondo della sofferenza e della salute.

Sono presenti ammalati ricoverati provenienti dai vari ospedali cittadini, ammalati deambulanti gravati da importanti patologie, persone disabili in carrozzina, tutti accompagnati e sostenuti dai volontari delle associazioni cattoliche e laiche unite nello stesso intento di prossimità e carità.

Accanto a loro i Cappellani Ospedalieri che esprimono la vicinanza della Chiesa e che garantiscono l'assistenza spirituale e sacramentale nella forma di Cappellania insieme ai Ministri Straordinari della Comunione.

Infine la comunità parrocchiale, e dei Padri Gesuiti che la animano con una pastorale diocesana improntata alle opere di misericordia, così come indicatoci dall'Arcivescovo Crescenzo.

È con questo impegno alla generosità che tutti noi attendiamo da Lei, Santità, la Sua parola di conforto, di speranza, di consolazione, insieme alla Sua benedizione che ci confermi nella fede e nella perseveranza del nostro impegno di "servi senza utile" testimoni dell'amore di Dio per ogni uomo.

Leonardo Zeccolella



Nuovo, incontro con gli ammalati

È in Cristo Crocifisso



Santo che è qui, che ha lavorato qui a Napoli: servire senza arricchirsi del servizio. Quando la medicina si trasforma in commercio, in affare, è come il sacerdozio quando agisce allo stesso modo: perde il nocciolo della sua vocazione.

A voi tutti cristiani di questa diocesi di Napoli, chiedo di non dimenticare quello che Gesù ci ha chiesto e che è anche scritto nel "protocollo" sul quale noi saremo giudicati: Sono stato ammalato e mi hai visitato (cfr Mt 25,36). Su questo saremo giudicati. Il mondo della malattia è un mondo di dolore.

I malati soffrono, rispecchiano il Cristo sofferente: non bisogna avere paura di avvicinarsi a Cristo che soffre. Grazie tante per tutto quello che fate. E preghiamo perché tutti i cristiani della diocesi abbiano più coscienza di questo e preghiamo perché il Signore dia a voi e a tanti volontari la perseveranza in questo servizio di carezzare la carne sofferente del Cristo. Grazie.

Francesco

Il Santo Padre Francesco, dopo aver sostato in preghiera presso l'altare dedicato al medico santo Giuseppe Moscati, ha incontrato gli ammalati. Dopo il saluto di Don Leonardo Zeccolella, delegato arcivescovile per la pastorale sanitaria, il Papa ha rivolto un breve discorso ai presenti

Un selfie con Ciro

di Elena Scarici

Un selfie con Papa Francesco: a strapparglielo è stato Ciro, ragazzo down di 33 anni di Marano all'incontro del Gesù Nuovo. Ciro era ad aspettarlo lì dalle 9, giunto con i mezzi pubblici e il metrò, la voglia di vedere il papa era troppo grande. E Francesco non si è fatto attendere, si è avvicinato e si è fatto un selfie con lui. E' uno dei tanti fuori programma che ha caratterizzato questa visita di Papa Francesco e che dice anche di un papa amatissimo e che ama la gente. Sempre al Gesù Nuovo ha teso la mano ad un ragazzo in carrozzella: «Dov'è questo ragazzo? Fatemelo incontrare». Un gesto evidente della mano e Francesco si è avvicinato ad Antonio. L'incontro con gli ammalati alla basilica del Gesù Nuovo era uno dei momenti più attesi, il papa lo aveva voluto senza telecamere. E le aspettative non sono state deluse l'incontro è stato molto emozionante. È a lui che gli ammalati chiedono di intercedere per ottenere la guarigione. Sia al suo ingresso in chiesa che all'uscita, il Pontefice ha avuto gesti teneri e affettuosi nei confronti degli ammalati presenti. Particolarmente toccante l'incontro con Alessia e Fatima che hanno partecipato in barella. Quando il Pontefice, prima di andare via, ha salutato i presenti, si è avvicinato alle due bambine. «Sono le nostre principesse», ha detto una dottoressa che le accompagnava. E il Papa ha sorriso e le ha accarezzate. Per Alessia e Fatima è stato come partecipare a una festa. Poi, il ritorno in ospedale, al Santobono, dove sono ricoverate. «Ma oggi - raccontano i loro genitori - andiamo a casa felici».

Nel corso dell'incontro il Papa ha voluto informarsi con il governatore Caldoro di come in Campania viene gestita l'assistenza ai malati. Ai medici, sanitari e volontari, il Santo Padre ha detto di accarezzare gli ammalati, sapendo di toccare la carne viva di Cristo e che occorre "mettere più cuore nelle mani". Soddisfazione è stata espressa a questo proposito dal presidente della sezione napoletana dei medici cattolici, Aldo Bova. Il parroco del Gesù Nuovo, Vincenzo Sibilio, ha raccontato in sacrestia al confratello gesuita Papa Francesco che per la visita del Pontefice qualcuno aveva pensato di vendere biglietti falsi per l'ingresso nella basilica. Truffa denunciata proprio dallo stesso sacerdote: «Dalla Scolastica ad oggi, sempre i Gesuiti...», ha detto ridendo Francesco, ha riferito il sacerdote. «Certamente - ha spiegato padre Sibilio - non dimenticherò mai questo giorno e questa visita, così straordinaria». Al Papa sono state donate due reliquie, una del medico santo Giuseppe Moscati e l'altra di San Francesco de Geronimo. In piazza, ad attenderlo, anche un gruppo di immigrati.



Domanda di Bianca, una giovane

A nome di tutti i giovani le do il benvenuto a Napoli! Santità, lei ci insegna che l'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra, che trasmette gioia dovunque si trova, e questo vale tanto per noi! Tuttavia, è altrettanto grande la fame di sogni e di speranze che c'è nel nostro cuore, per cui spesso diventa difficile coniugare i valori cristiani che portiamo dentro con gli orrori, le difficoltà e le corruzioni che ci circondano nel quotidiano. Padre Santo, in mezzo a tali "silenzi di Dio" come piantare germogli di gioia e semi di speranza per far fruttare la terra dell'autenticità, della verità, della giustizia, dell'amore vero, quello che supera ogni limite umano?

Scusatemi se sono seduto, ma sono stanco davvero, perché voi napoletani mi fate muovere... Dio, il nostro Dio, è un Dio delle parole, è un Dio dei gesti, è un Dio dei silenzi.

Il Dio delle parole, lo sappiamo perché nella Bibbia ci sono le parole di Dio: Dio ci parla, ci cerca. Il Dio dei gesti è il Dio che va. Pensiamo alla parabola del Buon Pastore che va a cercarci, che ci chiama per nome, che ci conosce meglio di noi stessi, che sempre ci aspetta, che sempre ci perdona, che sempre ci capisce con gesti di tenerezza. E poi il Dio del silenzio. Pensate ai grandi silenzi nella Bibbia: per esempio il silenzio nel cuore di Abramo, quando andava con suo figlio per offrirlo in sacrificio. Due giorni, salendo sul monte, ma lui non osava dire qualcosa al figlio, anche se il figlio, che non era sciocco, capiva. E Dio taceva. Ma il più grande silenzio di Dio è stato la Croce: Gesù ha sentito il silenzio del Padre, fino a definirlo "abbandono": "Padre perché mi hai abbandonato?". E poi, è successo quel miracolo di Dio, quella parola, quel gesto grandioso che è stata la Risurrezione.

Il nostro Dio è anche il Dio dei silenzi e ci sono silenzi di Dio che non si possono spiegare se tu non guardi il Crocifisso. Per esempio, perché soffrono i bambini? Come mi spieghi tu questo? Dove trovi una parola di Dio che spieghi perché soffrono i bambini? Questo è uno dei grandi silenzi di Dio. E il silenzio di Dio non dico che si può "capire", ma possiamo avvicinarci ai silenzi di Dio guardando il Cristo crocifisso, il Cristo che muore, il Cristo abbandonato, dall'Orto degli Ulivi fino alla Croce. Questi sono i silenzi. "Ma, Dio ci ha creati per essere felici" – "Sì, è vero". Ma Lui, tante volte tace. E questa è la verità. Io non posso ingannarti dicendo: "No, tu abbi fede e andrà tutto bene, sarai felice, avrai una buona fortuna, avrai soldi...": No, il nostro Dio sta anche in silenzio. Ricordati: è il Dio delle parole, il Dio dei gesti e il Dio dei silenzi, queste tre cose devi unirle nella tua vita. Questo è quello che mi viene di dirti. Scusami. Non ho un'altra "ricetta".

Domanda di Erminia, anziana di 95 anni

Padre Santo, mi chiamo Erminia, ho 95 anni. Ringrazio Dio per il dono di una vita lunga. E ringrazio anche lei perché non perde occasione per difenderla. Ce n'è tanto bisogno! Perché nella nostra società, è un dono che sembra quasi far paura e che spesso viene respinto e scartato. Con il passare degli anni mi sono ritrovata sola dopo la morte di mio marito, più fragile e biso-

gnosa di aiuto. Ho avuto paura di dover lasciare la mia casa, per finire in qualche istituto, in uno di quei "depositi per vecchi" di cui lei ha parlato. Così gli anziani, tante volte, sono spinti a domandarsi se la loro esistenza abbia ancora un senso. Ho avuto la grazia di incontrare una comunità cristiana che non ha perso la sua anima e dove si vive l'affetto e la gratuità. Così nella mia vecchietta sono arrivati degli "angeli", come li chiamo io, giovani e meno giovani, che mi aiutano, mi fanno visita, mi sostengono nelle difficoltà quotidiane. L'amicizia con loro mi ha dato tanta forza e tanto coraggio. Anche pregare insieme mi ha aiutato tanto: sono debole, ma pregando per i poveri, per i malati, per i bisogni del mondo, per la pace, per il bene della Chiesa, ed anche per il Papa, trovo la forza di aiutare e proteggere gli altri. Così quanti aiutano a quanti sono aiutati formano un'unica famiglia: giovani e anziani insieme. Come tutti noi possiamo vivere di più una Chiesa che sia famiglia di tutte le generazioni, non scartando gli anziani e facendoli sentire parte viva della comunità?

Si accomodi, perché quando io sento dire che lei ha 95 anni, io ho voglia di dire: ma se lei ha 95 anni, io sono Napoleone! Complimenti per come li porta!

Lei ha detto una parola chiave della nostra cultura: "scartare". Gli anziani vengono scartati, perché questa società butta quello che non è utile: usa e getta. I bambini non sono utili: perché avere bambini? Meglio non averne. Ma io ho comunque affetto,

Ore 17. Lungo mare Caracciolo, incontro

Il Dio delle parole, c

Ultimo appuntamento del Santo Padre Francesco
Il Papa ha risposto alle domande postegli rispettivamente da



mi arrangio anche con un cagnolino e un gatto. La nostra società è così: quanta gente preferisce scartare i bambini e confortarsi con il cagnolino o con il gatto! Si scartano i bambini, si scartano gli anziani, perché si lasciano da soli. Noi anziani abbiamo acciacchi, problemi e portiamo problemi agli altri, e la gente forse ci scarta per i nostri acciacchi, perché non serviamo più. E c'è anche questa abitudine di – scusatemi la parola – di lasciarli morire e siccome a noi piace tanto usare eufemismi, diciamo una parola tecnica: eutanasia. Ma non solo l'eutanasia fatta con una puntura, ma l'eutanasia nascosta, quella di non darti le medicine, non darti le cure, renderti la vita triste e così si muore, si finisce.

Questa strada, che lei dice che ha

trovato, è la migliore medicina per vivere a lungo: la vicinanza, l'amicizia, la tenerezza. A volte domando ai figli che hanno genitori anziani: siete vicini ai vostri genitori anziani? E se voi li avete in una casa di riposo - perché a casa capita davvero non si possono tenere in quanto lavorano sia il papà che la mamma - ma andate a trovarli? Nell'altra diocesi, quando visitavo le case di riposo, ho trovato tanti anziani ai quali domandavo: "E i vostri figli?". "Bene, bene, bene". "Vengono a trovarvi?". Stavano zitti e io me ne accorgevo subito... "Quando sono venuti l'ultima volta?". "per Natale": eravamo nel mese di agosto. Li lasciano lì senza affetto, e l'affetto è la medicina più importante per un anziano. Ma, tutti abbiamo bisogno di affetto e con

La vita è sacra

La campagna sulla sicurezza stradale promossa dalla Diocesi e dall'ACI di Napoli "A Maronna t'accumpagna...ma chi guida sei tu!", che si sta svolgendo attraverso le parrocchie e le scuole del territorio diocesano, quest'anno ha potuto contare sulla speciale "benedizione" di Papa Francesco che, in occasione della sua Visita Pastorale a Napoli, ha lanciato un accorato messaggio in difesa della sacralità della vita e della sicurezza stradale. Nell'occasione, il Sommo Pontefice ha anche indossato un casco per moto consegnatogli dal Cardinale Crescenzo Sepe, dal Presidente dell'Automobile Club Napoli Antonio Coppola e da una bambina della parrocchia di S. Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani, in rappresentanza dei tanti giovani che si stanno adoperando, attraverso questa iniziativa, per contribuire a prevenire e ridurre gli incidenti con le loro dolorose e onerose conseguenze.

Il messaggio di Sua Santità pubblicato sulla brochure della campagna:

«La vita umana è sacra e inviolabile. Ogni diritto civile poggia sul riconoscimento del primo e fondamentale diritto, quello alla vita, che non è subordinato ad alcuna condizione, né qualitativa né economica, né tantomeno ideologica. Occorre, pertanto, ribadire la più



ferma opposizione ad ogni diretto attentato alla vita, specialmente innocente e indifesa. Ricordiamo nella preghiera quanti hanno perso la vita, auspicando l'impegno costante nella prevenzione degli incidenti stradali, come pure un comportamento prudente e rispettoso delle norme da parte degli automobilisti».

con i giovani, gli anziani e le famiglie

Le gesta e dei silenzi

*L'incontro-festa con i giovani, le famiglie e gli anziani.
una giovane, da una signora di 95 anni e da una coppia di coniugi*



l'età di più. A voi, figli, che avete genitori anziani, vi chiedo di fare un esame di coscienza: come va il quarto comandamento? Vai a trovarli? Dai loro tenerezza? Perdi il tempo con il tuo papà o con la tua mamma anziana?

A me piace raccontare una storia che da bambino mi raccontavano a casa. C'era un nonno che abitava con il figlio, la nuora e i nipotini. Ma il nonno invecchiò e alla fine, poverino, quando mangiava, prendeva la zuppa e si sporcava un po'. Un giorno il papà ha deciso che il nonno non avrebbe più mangiato alla mensa della famiglia perché non era una bella figura, non potevano invitare amici. Ha fatto comprare un tavolino e il nonno mangiava in cucina da solo. La solitudine è il veleno più grande per gli anziani.

Un giorno, il papà torna dal lavoro e trova il figlio di quattro anni che stava giocando con il legno, i chiodi e un martello. E gli dice: "Ma cosa fai?". "Un tavolino, perché quando tu diventi anziano, potrai mangiare lì!". Quello che si semina, si raccoglie! A voi, figli ricordo il quarto comandamento.

Tu dai affetto ai tuoi genitori, li abbracci, dici loro che vuoi loro bene? Se spendono tanti soldi in medicine, tu li rimproveri? Fate un bell'esame di coscienza. L'affetto è la medicina più grande per noi anziani. Questa testimonianza che lei dà, con i suoi amici - che sono bravi! - deve raccontarla tanto, perché la gente si animi a fare lo stesso. Ma mai scartare un anziano. Mai.

Domanda della famiglia Russo

Santità, lei ci ha recentemente detto che bisogna comunicare il bello della famiglia, in quanto essa è il luogo privilegiato dell'incontro della gratuità dell'amore. La sfida richiede impegno, conoscenza e resistenza alle correnti contrarie, rivalutando la capacità di scelte coraggiose che difendono il senso vero della famiglia come risorsa della società e come mezzo privilegiato di trasmissione della fede. Lei ci incita a "non lasciarci rubare la speranza" ma in una città come Napoli patria di tanti Santi ma anche sede di tante sofferenze e contraddizioni dove la famiglia è sotto attacco, come possiamo costruire una pastorale della famiglia in uscita, all'attacco e non chiusa in difesa, e che ne racconti a tutti la bellezza? Come possiamo coniugare la nostra eccessiva secolarità con la spiritualità e, ispirandoci alle parole del nostro Arcivescovo, "fare largo alla speranza"?

La famiglia è in crisi: questo è vero, non è una novità. I giovani non vogliono sposarsi, preferiscono convivere, tranquilli e senza compromessi; poi, se viene un figlio si sposeranno per forza. Oggi non va di moda sposarsi! Poi, tante volte nei matrimoni in chiesa io domando: "Tu che vieni a sposarti, lo fai perché davvero vuoi ricevere dal tuo fidanzato e dalla tua fidanzata il Sacramento, o tu vieni perché socialmente si deve fare così?". È successo poco tempo fa che, dopo una lunga convivenza, una coppia che io conosco si decise a sposarsi. "E quan-

do?". "Ancora non sappiamo, perché stiamo cercando la chiesa che sia in armonia con il vestito, e poi stiamo cercando il ristorante che sia vicino alla chiesa, e poi dobbiamo fare le bomboniere, e poi ...". "Ma dimmi: con che fede ti sposi?".

La crisi della famiglia è una realtà sociale. Poi ci sono le colonizzazioni ideologiche sulle famiglie, modalità e proposte che ci sono in Europa e vengono anche da Oltreoceano. Poi quello sbaglio della mente umana che è la teoria del gender, che crea tanta confusione. Così la famiglia è sotto attacco. Come si può fare, con la secolarizzazione che è attiva? Come si può fare con queste colonizzazioni ideologiche? Come si può fare con una cultura che non considera la famiglia, dove si preferisce non sposarsi? Io non ho la ricetta, La Chiesa è consapevole di questo e il Signore ha ispirato di convocare il Sinodo sulla famiglia, sui tanti problemi. Ad esempio, il problema della preparazione al matrimonio in chiesa. Come si preparano le coppie che vengono per sposarsi? A volte si fanno tre conferenze... È sufficiente questo per verificare la fede? Non è facile.

La preparazione al matrimonio non è questione di un corso, come potrebbe essere un corso di lingue: diventate sposi in otto lezioni. La preparazione al matrimonio è un'altra cosa. Deve incominciare da casa, dagli amici, dalla gioventù, dal fidanzamento. Il fidanzamento ha perso il senso sacro del rispetto. Oggi, normalmente, fidanzamento e convivenza sono quasi la stessa cosa. Non sempre, perché ci sono belli esempi... Come preparare un fidanzamento che maturi? Perché quando il fidanzamento è buono, arriva a un punto che devi sposarti, perché è maturo. E' come la frutta: se tu non la cogli quando è matura, non va bene. Ma è tutta una crisi, e vi chiedo di pregare tanto. Io non ho ricette per questo. Ma è importante la testimonianza dell'amore, la testimonianza di come risolvere i problemi.

Nel matrimonio si litiga anche e... volano i piatti. Io do sempre un consiglio pratico: litigate fin che volete, ma non finite la giornata senza fare la pace. Per fare questo non è necessario mettersi in ginocchio, basta una carezza, perché quando si litiga, c'è qualcosa di rancore dentro, e se si fa la pace subito, va bene. Il rancore freddo del giorno prima è molto più difficile da togliere, pertanto fate la pace lo stesso giorno. È un consiglio. Poi, è importante chiedere sempre all'altro se piace o non piace una cosa: siete in due, l'"io" non è molto valido nel matrimonio, è valido il "noi". È anche vero quello che si dice dei matrimoni: gioia in due, tre volte gioia; pena e dolore in due, metà pena, metà dolore.

Così bisogna vivere la vita matrimoniale e questo si fa con la preghiera, molta preghiera e con la testimonianza, affinché l'amore non si spenga. Perché sempre ci sono nella vita prove difficili, non si può avere l'illusione di trovare un'altra persona e dire: "Ah, se io avessi conosciuto questa prima o questo prima, avrei sposato questo o questa". Ma non l'hai conosciuto prima, è arrivato tardi. Chiudi la porta subito! State attenti a queste cose e andate avanti con la vostra testimonianza e così torno all'inizio: la famiglia è in crisi, e non è facile dare una risposta, tuttavia occorrono la testimonianza e la preghiera.



Ore 17. Lungo mare Caracciolo, incontro con i giovani, gli anziani e le famiglie

Vi ringrazio tanto di questa accoglienza e delle testimonianze. E vi chiedo di pregare per me. Vi chiedo di pregare per i giovani: oggi è il primo giorno di primavera, il giorno della speranza, il giorno dei giovani. Forse ad ogni primavera si riprende la strada della gioventù, si fiorisce un'altra volta.

Ai giovani ripeto: non perdetevi la speranza di andare avanti sempre.

Agli anziani: portate avanti la saggezza della vita; gli anziani sono come il buon vino quando invecchia. E il buon vino ha qualcosa di buono che serve sia ai giovani che agli anziani. Giovani e anziani insieme: i giovani hanno la forza, gli anziani la memoria e la saggezza. Un popolo che non cura i giovani, che li lascia senza lavoro, disoccupati e che non cura gli anziani, non ha futuro.

Se noi vogliamo che il nostro popolo abbia futuro, dobbiamo avere cura dei giovani cercando per loro lavoro, cercando per loro strade di uscita da questa crisi, dando loro valori dell'educazione; e dobbiamo avere cura degli anziani che sono quelli che portano la saggezza della vita. Adesso preghiamo la Madonna e San Giuseppe perché proteggano i giovani, gli anziani e le famiglie... Adesso mi congedo da Napoli perché torno a Roma! Vi auguro il meglio e 'ca Maronna v'accumpagne!

Francesco

«Vi auguro il meglio»

Il congedo del Santo Padre



Momento indimenticabile

di **Oreste D'Amore**

L'ultima tappa della visita di Papa Francesco a Napoli ha visto protagonisti giovani, famiglie e anziani, in uno scenario davvero magnifico, il Lungomare Caracciolo, illuminato da un sole primaverile, che ha reso l'evento un momento unico, irripetibile, memorabile. Un panorama suggestivo e un clima surreale, con chilometri di strade sgombre dalle auto, hanno accompagnato la preparazione dell'incontro sin dal mattino.

Mentre Bergoglio iniziava il tour de force in città, tanti gruppi di giovani accorrevano già sul lungomare e un esercito di volontari, circa trecento, predisponavano il servizio d'accoglienza ai pellegrini e si affiancavano alle forze dell'ordine per garantire la sicurezza di tutti. Hanno partecipato giovani e famiglie provenienti da tutte le diocesi della Campania e un nutrito gruppo di ammalati, accompagnato dai volontari dell'Unitalsi. Ai presenti sono stati distribuiti diecimila vangeli, offerti dalla Curia di Napoli e decine di migliaia di bottiglie d'acqua, indispensabili in una giornata di caldo inaspettato.

Puntuale alle 17 l'arrivo di Francesco sul palco, accompagnato dal Cardinale Crescenzo Sepe, dopo aver salutato dalla papa-mobile i quasi centomila fedeli distribuiti sul lungomare. Applausi, scene di giubilo, bandierine al vento e un simpatico fuori programma, con la consegna di una pizza da parte di un gruppo di pizzaioli napoletani. All'arrivo alla Rotonda Diaz, il saluto ai Vescovi ausiliari Acampa, Angerami e Lemmo e il benvenuto festoso dato dal coro diocesano diretto da don Federico Battaglia. A presentare l'evento l'attrice Veronica Mazza e don Pasquale Incoronato, responsabile del Servizio di Pastorale giovanile della Diocesi, che ha organizzato l'incontro insieme all'equipe di Pastorale giovanile.

A Bergoglio sono state rivolte tre domande, preparate dagli Uffici diocesani che si occupano di giovani, famiglie e terza età. Una coppia di ragazzi ha dato il via agli interventi, poi la parola è passata alla signora Erminia, 95 anni, accompagnata dalla Comunità di Sant'Egidio, infine l'intervento dei coniugi Russo, direttori dell'Ufficio di Pastorale familiare.

Alle 18 circa un papa ormai stanco per la giornata estenuante ha lasciato la Rotonda Diaz, tra le note "colorate" delle bande giovanili parrocchiali, lasciando a tutti i napoletani tanta speranza di riscatto e una grande gioia nel cuore. Un pomeriggio di festa, che resterà per sempre nella memoria di chi lo ha vissuto in prima persona.



Seguito papale

S. E. Mons. Georg Ganswein
Prefetto della Casa Pontificia

S. E. Mons. Giovanni Angelo Becciu
Sostituto per gli affari Generali della Segreteria di Stato

Mons. Leonardo Sapienza
Reggente della Prefettura della Casa Pontificia

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie

Mons. Dario Edoardo Viganò
Direttore del Centro Televisivo Vaticano

Dott. Domenico Gianì
Ispettore Generale del Corpo della Gendarmeria Vaticana

Dott. Angelo Scelzo
Vice Direttore della Sala Stampa della Santa Sede

Un forte richiamo alla responsabilità

Le parole del Presidente della Regione Stefano Caldoro



La visita del Santo Padre a Napoli ha regalato alla città ed all'intera Campania un'emozione fortissima. Papa Francesco ha parlato al cuore di tutti: insieme dobbiamo fortificare e costruire la speranza. Le sue parole sul lavoro, sulla giustizia e la legalità costituiscono un importante richiamo alla responsabilità.

Il Pontefice, nella sua lunga giornata trascorsa in regione, ha toccato tutte le realtà della nostra terra, le zone più disagiate e difficili, portando il suo messaggio di speranza e di conforto, richiamando l'impegno di tutti al contrasto di ogni forma di criminalità e corruzione.

Dobbiamo ringraziare il Cardinale Crescenzio Sepe e la Chiesa di Napoli per aver donato alla città ed alla regione la visita del Santo Padre, un evento unico, che ha toccato il cuore per la profondità e il significato che ha portato in sé. Il Cardinale ha voluto, con generosa determinazione, la visita di Papa Francesco nel nostro territorio. Il valore dell'evento ed il messaggio di fede e di speranza, accolto con condivisione ed entusiasmo di tutti, confermano che la visita resterà nei cuori, nelle coscienze di ognuno di noi.

La giornata, vissuta con tanta intensità e partecipazione dai fedeli, ha anche dimostrato la grande compostezza dei cittadini che hanno seguito il Santo Padre negli incontri. Tutto è stato possibile per l'ottimo lavoro degli organizzatori, dei responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico, dei volontari che, per i diversi appuntamenti, a centinaia hanno assicurato il buon esito della storica visita, della Protezione Civile regionale che ha fornito il suo prezioso contributo ed anche grazie al lavoro degli organi di stampa che hanno dato alla cittadinanza tutte le informazioni utili. È stato un privilegio per l'Ente Regione accompagnare la Chiesa di Napoli e sostenerla in questo straordinario percorso.

La visita del Santo Padre rimarrà forte nel ricordo di ognuno di noi, per il messaggio che ha lasciato, per le priorità di cui ha parlato, per l'intensità; un ricordo che deve rimanere vivo nel nostro impegno quotidiano, nelle azioni che dobbiamo mettere in campo ogni giorno.

Stefano Caldoro
Presidente Regione Campania



<p>Nuova Stagione SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI</p> <p>Editore: Verbum Ferens s.r.l. Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68 Iscrizione Reg. Roc. N. 19131 del 18.02.2010 Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO</p> <p>Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA</p> <p>Redazione, segreteria e amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00 Fax 081.45.18.45 E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it un numero € 1,00 abbonamento annuale € 40 c.c. postale n. 2232998</p> <p>Publicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE</p> <p>Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono</p> <p>Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana</p> <p></p> <p>Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici</p> <p></p> <p>A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco Stabilimento Tipo-Litografico Tel. 081.803.97.46 Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì</p>

Un grande entusiasmo per ripartire davvero

Parla il Sindaco di Napoli, Luigi de Magistris

di Gabriella Carrino



Sindaco de Magistris, ora che la lunga giornata della visita del Papa si è conclusa, possiamo dire se si aspettava un esito così positivo?

Quello che posso dire è che si è fatto un lavoro eccellente, al quale hanno partecipato tutti, dai semplici cittadini ai tanti uomini e donne impegnati direttamente nella macchina organizzativa. Ognuno ha dato una prova esemplare di dedizione e di impegno affinché tutto si svolgesse secondo i piani prestabiliti, anzi, dimostrando un entusiasmo autentico che ha reso possibile questo risultato.

Un impegno apprezzato anche dal Pontefice.

Absolutamente sì, tanto è vero che prima di ripartire per Roma mi ha ringraziato per questa accoglienza impeccabile e allo stesso tempo calorosa, chiedendomi di estendere il suo grazie a tutti quelli che hanno lavorato per questo. Un'immagine di Napoli che ha fatto il giro del mondo, con il Papa a

Scampia circondato dai bambini e il mare alle sue spalle mentre parlava ai giovani alla Rotonda Diaz.

Una prova di energia ed efficienza, questa, che avevamo già sperimentato in occasione dei funerali di Pino Daniele, organizzati in poche ore, e che hanno visto la partecipazione di migliaia di persone e una città mobilitata, senza che niente di negativo accadesse.

E il giorno dopo? Cosa rimarrà alla città del passaggio del Pontefice?

Oltre al segno lasciato in ognuno di noi dal suo messaggio, resta di sicuro la consapevolezza di una città che sa dare il meglio di sé in ogni occasione. E questa energia positiva e questo entusiasmo, che ho letto sui visi di tanta gente durante la lunga giornata di sabato, devono essere il nuovo punto di partenza verso il consolidamento del cambiamento di cui tutti devono sentirsi protagonisti.



Impegno e partecipazione

A colloquio con il Prefetto, Gerarda Pantalone



Il prefetto Gerarda Pantalone è stato il punto di riferimento per l'organizzazione e la sicurezza per la visita del Papa. Una donna pragmatica al servizio del bene pubblico, come tiene subito a sottolineare.

La speranza è stato il tema dell'incontro di Napoli con il Pontefice...

La speranza per un popolo che soffre rappresenta l'opportunità di una proiezione positiva. Ero certa che il Papa desse questo messaggio. E lo ha dato in un quadro in cui ha però stigmatizzato in una serie di piaghe che colpiscono i più deboli, dalla corruzione al calpestare la dignità umana. Ha elevato il popolo debole ridando la dignità di persone ai più deboli. Al contempo ha lanciato un forte monito a chi uccide la speranza, a chi ha responsabilità importanti. È stato molto coraggioso. Il Papa era atteso non solo dai cittadini comuni ma anche da chi ha la responsabilità della vita pubblica. Lui ha saputo essere misericordioso e amorevole con il popolo ma ha richiamato chi ha appunto tali poteri a una maggiore attenzione mettendo ognuno di fronte alle proprie responsabilità. Ognuno dunque con la propria coscienza deve avere la capacità di reagire e mettere in pratica quegli input forti che ha dato. Bisogna ora far sì che non sia stata solo una bella giornata ma dar seguito a quei messaggi.

Il suo ruolo è stato determinante per il coordinamento della sicurezza e dell'organizzazione come si è svolto il lavoro suo e dei suoi collaboratori in questi giorni?

Il merito è di chi lavora quotidianamente, dei funzionari degli uffici. Questo è il mio modo normale di lavorare nel rispetto delle competenze di ciascuno mettendo insieme le nostre capacità e affrontando i tanti problemi organizzativi e di sicurezza che quotidianamente ci si ponevano di fronte. Non ho fatto

alcuno sforzo particolare. Devo dire che tutte le istituzioni, tutti i soggetti via via coinvolti ci hanno seguiti tranquillamente. Anche la questione terrorismo ha aggravato la situazione. Tutti i soggetti interpellati di volta in volta, partendo dalle questioni che si ponevano con la Curia nel corso delle tante riunioni, anche tre al giorno, hanno contribuito serenamente e operativamente a risolvere i problemi senza grande difficoltà.

La giornata di domenica è trascorsa in assoluta tranquillità ciò dimostra che a Napoli i grandi eventi si possono fare? Che ne pensa?

È la dimostrazione che questo modulo operativo dobbiamo usarlo anche nell'ordinario e così le cose potranno funzionare meglio affinando e sperimentando questo metodo di lavoro in tutte le situazioni che potremo ritrovarci di fronte. Subito dopo la visita del Papa abbiamo avuto una giornata difficile in città, un po' lo specchio di quella giornata tranquilla. Non si poteva consentire a poche centinaia di persone di tenere una città in mano, pur nel rispetto delle loro ragioni. Abbiamo anche riaperto per pochi minuti piazza Plebiscito per necessità, per tutelare i tanti che erano rimasti bloccati in quella manifestazione non autorizzata.

In ultimo, cosa le ha lasciato la visita del Papa?

Un mese fa, il 6 febbraio, avevo avuto la possibilità a Roma di vederlo durante un incontro con i prefetti in cui ci ha detto che autorità vuol dire servizio come benessere per la comunità. Anche in quella occasione stringere la mano al Papa mi ha colpito moltissimo. Così come domenica vedere la sua capacità di coinvolgimento della gente, anche la sua stanchezza è la sua forza. Ora ci ha dato una gran forza mettiamola in pratica.

Angelo Cirasa

«Tutto è stato fatto bene»

L'intervista al Questore di Napoli, Guido Marino

(a.c.) Tranquillità e coscienza dei problemi che si possono avere di fronte. Così Guido Marino, Questore di Napoli ha affrontato la visita del papa in città.

Il suo ruolo è stato fondamentale per il coordinamento della sicurezza. Come si è svolto il lavoro suo e dei suoi collaboratori in questi giorni?

Cercando di prevedere anche l'imprevedibile. Non è un atto di presunzione ma è il compito di chi fa ordine pubblico. I funzionari di Napoli hanno dato un grande contributo. Poi devo fare un grande plauso ai napoletani che hanno dimostrato grande responsabilità.

La giornata è trascorsa in assoluta tranquillità ciò dimostra che a Napoli i grandi eventi si possono fare?

Io credo che questa non è una grande scoperta. È solo una ulteriore conferma. Lo abbiamo sempre dimostrato. Anzi da un po' fastidio dover ribadire certe cose. Ribadisco che abbiamo già dimostrato,

anche in passato, di essere capaci di gestire queste situazioni.

La visita del Papa si è sovrapposta alle consuete emergenze di manifestazioni e crimini, come ha affrontato questo momento così delicato?

Si affronta avendo la fortuna di avere a disposizione dei fuoriclasse di funzionari di polizia come è toccato a me. Quel che succede ogni giorno viene affrontato con impegno incessante. La visita richiedeva tantissima attenzione e capacità e tutto è stato fatto bene. Così come per me è una conferma la responsabilità e la disciplina dei napoletani in certe occasioni.

L'allarme terrorismo si è aggiunto negli ultimi giorni alla già difficile gestione per la visita del Papa. Cosa è cambiato nelle ultime ore?

Certamente non è stato semplice. Abbiamo dovuto mettere in atto misure di attenzione notevole ma senza mai blindare la città, senza spaventare la gente. Limitazioni ci sono state ma niente più del

necessario. Con una soglia di attenzione adeguata e una capacità di previsione delle tante incognite che sono sempre dietro l'angolo.

Come ha vissuto personalmente la visita del Papa?

Io ho soltanto un auspicio, che la sbornia legata all'arrivo del Papa passi in fretta e lasci il passo a qualcosa di più duraturo. A volte c'è un buonismo di facciata che contagia tutti quando si vede da vicino un personaggio straordinario come il Papa ma bisogna evitare che tutto torni come prima, bisogna evitare che questa visita passi senza effetto. Certamente non possiamo aspettarci che faccia il miracolo di rendere tutti davvero responsabili e operativi ma è ora di fare qualcosa di concreto. A parte ciò, l'emozione di vedere così da vicino il Papa è stato davvero intenso. Un personaggio straordinario così come papa Giovanni Paolo II che avevo incontrato quando lavoravo a Palermo, due personalità davvero straordinarie.

Arrivederci, Francesco!



Sono stato a Napoli in visita pastorale, voglio ringraziare per la calorosa accoglienza tutti i napoletani, tanto bravi. Grazie tante!

Papa Francesco, Angelus, domenica 22 marzo 2015

Nuova Stagione

Quote 2015

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno L.XIX • Numero 12 • 29 marzo 2015

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli

Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68

Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli

E-mail: nuovastagione@chiesadnapoli.it